



Rassegna Stampa

Elezioni, istituzioni, ambiente, scuola,
cronaca, sociale

Napoli, mercoledì 17 marzo 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

VERSO LE REGIONALI
I CANDIDATI IN PUGLIA

800 milioni
Misure antiriscaldamento. Spesa (in euro) dichiarata dalla giunta Vendola per interventi contro la crisi

Questione culturale. Il governatore uscente rivendica svolte come gli aiuti alle donne e la legge contro il lavoro nero

Vendola: incentivi a chi merita

«Prioritario investire sulla ricerca, abbiamo una gamma completa di aiuti»

PAGINE A CURA DI
Vincenzo Del Giudice

1 Ci vuole coraggio e lungimiranza. Se la Puglia ha contenuto la caduta del Pil nel 2009, è stato possibile solo perché non ha nascosto la crisi. Abbiamo investito 800 milioni raggiungendo due risultati importanti: limitare i danni in termini di disoccupazione ed evitare la chiusura degli stabilimenti appartenenti ai grandi gruppi. Oggi la Puglia è l'unica regione italiana ad avere un catalogo completo di incentivi alle imprese, sempre a patto che vengano assunti cittadini pugliesi e che gli aiuti pubblici non siano finalizzati a raggiungere solo il profitto. Quando Agile non pagava gli stipendi, abbiamo sospeso ogni incentivo. Questo è il lavoro di un'amministrazione regionale che guarda lontano, nonostante le angosce di un Governo che continua a negarci 3 miliardi e 100 milioni di fondi Fas solo per questioni elettorali.

2 Investire massicciamente su ricerca e innovazione, aiutando i comparti in crisi a riconvertire i modelli produttivi esistenti in altre tipologie. Come esempio su tutti potrei citare ciò che è accaduto e che accadrà con le rinnovabili. Se non si comprende che la scommessa è tutta sulla qualità del prodotto, non si va molto lontano.

3 Nei prossimi cinque anni dobbiamo rilanciare le politiche giovanili in modo da mettere a sistema gli interventi realizzati con il programma di Bollenti Spiriti. La sfida del prossimo mandato è garantire ai giovani il sacrosanto diritto di programmare il loro futuro e di farlo qui. Dobbiamo rafforzare questo sistema anche nella ricerca, risorsa fondamentale per l'innovazione delle imprese. In Puglia, poi, è nata un'esperienza straordinaria da non sottovalutare: i 170 Laboratori urbani, una rete di spazi dove crescerà la nuova economia della creatività giovanile.

4 In Puglia ci stiamo provando. Penso alle dosi culturali che abbiamo somministrato attraverso la legge per l'emersione dal lavoro sommerso, il rapporto

annuale sulla condizione delle donne, le politiche sociali, le norme per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, il sostegno all'imprenditorialità femminile o la promozione di misure per l'occupazione

femminile.

5 Con l'approvazione del secondo Piano regionale delle politiche sociali (2009-11) ci siamo dati l'obiettivo di costruire un valido sistema di servizi sociali e sociosanitari. Dobbiamo portare a regime il nuovo assegno di cura, che oggi interessa 4mila famiglie pugliesi, e potenziare l'assistenza domiciliare agli anziani. Sulle periferie abbiamo vinto una scommessa che cambierà il volto complessivo dei centri urbani pugliesi: l'approvazione dei Programmi integrati di riqualificazione delle periferie (Pirp), strumento unico in Italia. Si tratta di un investimento da 215 milioni di euro.

6 La sanità di cinque anni fa era una sanità con infrastrutture e tecnologie fortemente arretrate. Dal 2007 siamo riusciti a invertire questo trend negativo. Abbiamo dato inizio alla bonifica morale del sistema, insieme a molti attori del ciclo della salute. La prossima sanità la immagino migliore connotata dalla specializzazione degli ospedali, dall'offerta di forme alternative al ricovero, vedi le residenze sanitarie, le cure domiciliari o l'hospice, dalla creazione di servizi territoriali e reti di assistenza e dalla diffusione della cultura della prevenzione.

7 Abbiamo la fortuna di essere nati in una terra fatta di bellezze che ci invidia l'Europa intera. Eravamo certi che i turisti avrebbero apprezzato la Puglia durante tutto l'anno, e non solo nei mesi estivi. Destagionalizzare l'offerta consente alla nostra terra di vivere la stagione turistica 365 giorni su 365. I grandi eventi culturali e artistici, come Puglia Night Parade, Puglia Show Time o il Festival internazionale del cinema di Bari, sono strategici anche per questo motivo. Bisogna investire sulle infrastrutture, internazionalizzare i flussi e aiutare la grande e piccola im-

prenditoria turistica per riconvertire, ristrutturare o realizzare strutture ricettive funzionanti anche d'inverno.

8 Vorrei precisare che la rete pugliese è una delle più moderne e sicure del Mezzogiorno. Da Bari a Lecce, ad esempio, si viaggia sul doppio binario elettrificato. L'investimento in cinque anni ha interessato quasi 400 nuovi mezzi fra treni

e bus. Molto presto l'alta velocità Bari-Napoli sarà una realtà. Lo stesso può dirsi sulle rinate qualità ricettive di porti e aeroporti. La Puglia deve essere in grado di sfruttare la sua posizione geografica: con l'allargamento del canale di Suez le linee marittime si sono spostate dal Nord al Mediterraneo, ma le navi viaggiano ormai a 50 nodi orari e in poche ore sono a Marsiglia. Noi dovremo essere in grado di accoglierle nei porti di Taranto e Bari e da lì, su ferro, trasportarle in Europa. La Puglia è piattaforma e, insieme, occasione di crescita per i paesi mediterranei e dell'Est balcanico.

9 Non prevarrà né l'una né l'altra. La nostra politica sui rifiuti, che, tengo a precisare, non ha nemmeno sfiorato i problemi emergenziali di Napoli, sta andando in tutt'altra direzione. Potenziare la raccolta differenziata e il successivo recupero di materia sono le priorità. Tutto ciò è impensabile senza il completamento delle deleghe agli enti locali. Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti urbani si dovrà procedere alla verifica della dotazione impiantistica realizzata in questi anni per programmare gli ulteriori interventi.

10 Credo che la Puglia sia ormai matura per consentire l'entrata delle rinnovabili nelle città pugliesi. Lo sviluppo di queste fonti passa dal finanziamento ai comuni che intendano sostenere l'efficienza energetica attraverso l'abbattimento dei consumi di energia pubblica e privata. Nel 2010-2015 completeremo la nostra piccola rivoluzione con la produzione di idrogeno e solare termodinamico, le nuove frontiere delle fonti alternative.

LE ALTRE PRIORITÀ

«Ospedali specializzati e forme alternative ai ricoveri. Potenziare la raccolta differenziata. Riqualificare le periferie»

Allarme Esposto alla magistratura dell'esponente di Mpa. E su Facebook offerta ambigua (subito ritirata)

Compravendita di voti, denuncia di Ronghi

NAPOLI — Da un lato il rischio di brogli e la possibile compravendita di voti, dall'altro il timore che su Facebook si realizzino «scambi» poco leciti: lavoro in cambio di voti. A lanciare l'allarme è Salvatore Ronghi, consigliere regionale del Mpa, che sulla questione ha presentato un esposto alla magistratura.

«Le forze dell'ordine vigilino sulla correttezza delle operazioni elettorali e sulla possibilità che tra Napoli e provincia si stia realizzando una vera e propria compravendita di voti. Ho ricevuto informazioni circostanziate — ha detto Ronghi — di un mercato dei voti tra Melito, Casoria, Afragola, Casavatore, Casandrino, Sant'Antimo e Pozzuoli, da parte di diversi esponenti politici che starebbero acquistando "pacchetti" di voti». Una denuncia molto dettagliata quella del vicepresidente del Consiglio regionale, che ha spiegato anche quale sarebbe il meccanismo di scambio: «Sono al corrente di "compravendite" che si starebbero realizzando in due tranche da 25 euro ciascuna. La prima all'atto della promessa di voto, e la seconda al momento della verifica. Ho ricevuto informazioni — ha aggiunto ancora Ronghi — anche di pacchetti di voti acquistati nei quartieri popolari di Napoli grazie alla connivenza di capizona tramite pacchi contenenti i cosiddetti "santini" dei

candidati e migliaia di euro in banconote da 20». Il consigliere regionale del Mpa ha poi chiesto garanzie rispetto ad un altro meccanismo di scambio che si starebbe realizzando tramite il social network Facebook. Uno su tutti il caso del candidato dell'Udeur, Enzo Varchetta, duramente contestato per aver pubblicato sul proprio profilo un annuncio «tutti quelli che vogliono lavorare, mi contattino». Solo un equivoco, secondo lo stesso Varchetta che dal canto suo ha chiarito: «L'annuncio non aveva nulla a che vedere con le elezioni. Si tratta di un messaggio inserito dai miei collaboratori già da tempo. Sino a qualche mese fa nessuno ci aveva fatto caso, poi in clima elettorale si è malignato sulla cosa».

Un pizzico di ingenuità, gli chiediamo. «Devo dire di sì — risponde —, ma ci tengo a chiarire che il mio era solo un tentativo di aiutare chi fosse in cerca di lavoro». E sulla necessità di alzare il livello di attenzione negli ultimi giorni di campagna elettorale, è arrivato ieri anche l'appello del deputato del Pdl Luisa Bossa, componente della Commissione antimafia, che in una lettera al prefetto di Napoli Alessandro Pansa ha denunciato alcuni episodi che si starebbero verificando nel napoletano e che, secondo Bossa «metterebbero a rischio la serenità della competizione per le regionali».

Raffaele Nespoli

«Offerte» su Facebook

Il candidato dell'Udeur Enzo Varchetta sul proprio profilo, pubblicato sul social network, «offre lavoro molto remunerativo». Annuncio poi tolto. A destra (in alto) Salvatore Ronghi dell'Mpa e (in basso) Luisa Bossa del Pd

E il voto di scambio sbarca su Facebook

Chiede voti, da candidato al consiglio regionale per l'Udeur in Campania, e offre lavoro su Facebook. Enzo Varchetta scrive infatti sulla sua pagina elettorale del social network: "Posso offrire lavoro molto remunerativo, pulito e onesto". Il candidato ha una pagina personale su Facebook, e una, utilizzata invece come "candidato politico", con 635 fan. Qui chiede sostegno alle elezioni dicendo: "Grazie a tutti i sostenitori, sempre a vostra disposizione e date a tutti i miei recapiti". La pagina si apre con l'invito al voto. L'offerta di lavoro, però, fa scattare una serie di reazioni indignate, e c'è chi gli chiede l'amicizia, solo per insultarlo e minacciare una denuncia. "Vergogna! voto di scambio! - scrive, ad esempio Samantha Red Rossi - rinnovare una ferita eterna che il Sud non merita..."

La denuncia**Allarme di Bossa e Ronghi: in provincia compravendita di voti**

La componente Pd dell'antimafia: a Nola chieste le foto della scheda L'esponente Mpa: c'è un tariffario

A dieci giorni dal voto arrivano gli appelli per il voto pulito. Il deputato del Pd Luisa Bossa, componente della commissione Antimafia, scrive al prefetto di Napoli Alessandro Pansa per denunciare alcuni episodi che si starebbero verificando nel Napoletano e che mettono a rischio la serenità delle elezioni. «Bisogna alzare il livello di attenzione negli ultimi giorni di campagna elettorale per garantire una competizione libera e senza condizionamenti. Il primo episodio - scrive la Bossa - si è verificato a Melito, dove diversi esponenti politici locali lanciano accuse contro il sindaco Antonio Amente e il suo impegno in campagna elettorale

per la nipote. Il secondo, invece, si è verificato a Nola, dove secondo voci attendibili alcuni imprenditori avrebbero fatto pressante richiesta di voti per alcuni candidati alle regionali ai loro dipendenti chiedendo, come controprova, la famigerata foto alla scheda nella cabina elettorale». Da qui l'appello a Pansa. «Sono fatti - dice la parlamentare - che, se confermati, rappresentano un grave segnale d'allarme. Per questo chiedo al prefetto, la cui sensibilità su questi temi è nota, un supplemento di attenzione per garantire una competizione imparziale, libera da condizionamenti e regolare con una vigilanza serrata a garanzia dei diritti di tutti».

Un appello alla magistratura e alle forze dell'ordine lo rivolge invece il vicepresidente del consiglio regionale Salvatore Ronghi (Mpa). «Vigilino sulla pulizia del voto e su ipotesi di compravendita di voti che si starebbero consumando nei quartieri popolari di Napoli e provincia». Ronghi ha presentato un

esposto alla magistratura. «Ho ricevuto informazioni circostanziate - continua - di compravendita di voti nei rioni popolari di Melito, Casoria, Afragola, Casavatore, Casandrino, Sant'Antimo e Pozzuoli, da parte di diversi esponen-

ti politici che starebbero acquistando pacchetti di voti in due tranche di 25 euro ciascuna: la prima all'atto della promessa di voto e la seconda all'atto della verifica. So anche di pacchetti di voti acquistati nei quartieri popolari di Napoli per il tramite dei capizonna con la modalità di pacchi contenenti i cosiddetti santini dei candidati insieme con migliaia di euro in banconote da 20; ciò evidenzia che, attraverso la compravendita del consenso, si sta riciclando anche il denaro sporco».

Ronghi chiede anche di vigilare sul voto di scambio e cita il caso del candidato dell'Udeur Enzo Varchetta che sul suo profilo di Facebook scrive: «Posso offrire lavoro molto remunerativo, pulito, onesto». Varchetta risponde: «Un

mio collaboratore ha messo quel messaggio. Nessun voto di scambio, non è nelle mie abitudini. Lavoro in una multinazionale tedesca che si occupa di distribuzione e posso procurare lavoro a chi lo vuole. In cambio del voto? No, c'è stato un equivoco, quella pagina esisteva già prima. Ma adesso cancellerò tutto, perché a qualcuno ha dato fastidio. Comunque non ho alcuna possibilità di vincere».

**Le iniziative**

La deputata scrive a Pansa
Il numero 2 del Consiglio: intervenga la magistratura

 **MIRACOLOSA RICONCILIAZIONE TRA I DUE PD**

Bassolino, De Luca e San Gennaro



■ *E scordammoce 'o passato.* Potenza dello spirito conciliante della Campania, dove una delle rivalità più accese degli ultimi tempi è finita a tarallucci e vino. Protagonisti del riavvicinamento il governatore uscente del Pd Antonio Bassolino (*nella foto*) e il candidato Pd a Palazzo Santa Lucia, il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca. Come scrive *Italia Oggi*, in un recente comizio Bassolino avrebbe detto: «Con lui (De Luca ndr) è come se fossi candidato anche io». E se da un lato l'uscita di Bassolino mette la pietra tombale sulla tanto sbandierata discontinuità nella sinistra, dall'altro segna la riappacificazione tra due ex acerrimi nemici. E questo è un miracolo. Di San Gennaro, si capisce.

IL SINDACO DI SALERNO A FUORIGROTTA

De Luca: uccidere la politica di Berlusconi e Cosentino



NAPOLI (g.palmieri.) - Vincenzo De Luca attacca a testa bassa. Il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Campania, durante una iniziativa elettorale con i candidati Pd di Fuorigrotta alla Mostra d'Oltremare, ha lanciato i suoi strali contro **Stefano Caldoro** e la classe dirigente del Pdl e del centrodestra. *"Non possiamo consegnare la Campania in mano ai camorristi - ha detto - Sappiamo chi c'è dall'altra parte, con indagini che li mettono persino in relazione con la camorra e con i Casalesi. La nostra regione ha bisogno di legalità, di sviluppo, di trasparenza e nel centrodestra non possono di certo garantirla".* Il

sindaco di Salerno ha attaccato duramente il governo e coloro che si professano come alternativa all'amministrazione che negli ultimi anni ha gestito il governo della Campania: *"Dicono tanto di essere il governo del fare, quando la loro politica sta saccheggiando il sud e illudendo i cittadini che la Regione con loro ripartirà, che grazie a loro sono finite le emergenze. Bisogna uccidere quel tipo di politica che Berlusconi, Cosentino, Caldoro portano avanti illudendo i cittadini e scendendo a compromessi che possono portare alla deriva i nostri territori".* De Luca per il rilancio del Mezzogiorno punta sulla Campania e su Bagnoli: *"Lo sviluppo deve cominciare da qui. Napoli, la Regione possono crescere notevolmente utilizzando al meglio le risorse disponibili e facendo, ma soprattutto, portando avanti dei progetti seri per i nostri territori. Bagnoli per troppi anni è stata ferma, questa ex zona industriale deve ritornare al centro del dibattito politico ed è prioritario, per lo sviluppo di tutta la città, riqualificare in maniera decisa questa zona".* Il candidato presidente ha chiuso con una osservazione sui precanti: *"Voi siete dei veri militanti. Nessuno vi finanzia per partecipare, per dire la vostra, per riempire sale, teatri e piazze. Il vostro voto non arriva per clientelismo, ma per convinzione. Dall'altra parte politica non sempre succede così".*

La convention



Candidato Vincenzo De Luca alla convention sulla sanità

De Luca: nomine trasparenti e basta sprechi

«Con me nessun medico dovrà fare più anticamera a Nusco per diventare primario». Vincenzo De Luca si scaglia contro Ciriaco De Mita. Il terreno della polemica è la sanità che, chiarisce il candidato governatore del Pd, finora è stata gestita in modo sbagliato. L'occasione è offerta dall'incontro organizzato all'hotel Vesuvio. In sala ci sono, tra gli altri, l'assessore regionale alla Sanità Mario Santangelo, il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli Gabriele Peperoni, il commissario dell'Asl Napoli 1 Maria Grazia Falciatore. Anche a loro si rivolge quando annuncia che «bisogna cambiare tutto».

Il bersaglio del sindaco di Salerno è sempre l'europarlamentare dell'Udc: «La costrizione alle clientele va spezzata, è questo il primo elemento di rinnovamento». «Agli operatori di categoria stiamo offrendo un'opportunità - insiste, sempre in polemica con De Mita - Si può scegliere tra la libertà e Nusco, la palude burocratica di

—
La stoccata
L'errore della giunta uscente è stato quello di non aver detto qualche no

—

sempre. Forse l'errore che abbiamo commesso è stato di non aver detto qualche no quando bisognava farlo». De Luca lancia un appello a medici, personale sanitario e cittadini in generale: «Io sono solo, non devo trattare con nessuno e gestirò la sanità personalmente». La situazione, ammette, è complessa. Dopo dieci anni di giunta del centrosinistra «il disavanzo per il 2009 è pesante, ammonta a 800 milioni di euro, ovvero un quarto di quello nazionale». Ciò, spiega, anche perché «si scarica tutto sugli ospedali e non è stato costruito un efficace sistema di assistenza sul territorio».

Sulle nomine il candidato del centrosinistra promette, in caso di elezione, «procedure di evidenza pubblica. Predeterminazione di obiettivi, requisiti e criteri di valutazione nonché un rigoroso esame comparativo con trasparenti criteri di valutazione. A tale scopo - propone - potrà essere utile istituire un Comitato tecnico di alta garanzia». Quanto al deficit, la strategia è di «contenere la spesa senza attivare tagli indiscriminati o smantellamenti. Alcune spese collaterali, ad esempio, possono essere drasticamente ridotte senza conseguenze per gli assistiti. Penso alle consulenze legali per contenziosi che possono essere evitati garantendo procedure e tempi certi nei pagamenti, a economie di scala per acquisti di beni e servizi, a manutenzioni programmate di immobili ed impianti».

ger.aus.

Par condicio, il sindaco dice no cancellato il faccia a faccia

Il caso

Salta l'evento organizzato per oggi dall'Ordine dei giornalisti
L'esponente Pdl: io sempre pronto

Per il momento il faccia a faccia avviene in scala ridotta e assolutamente virtuale: a dieci giorni dal voto Stefano Caldoro e Vincenzo De Luca irrompono, riprodotti in terracotta, nell'ormai popolarissimo presepe di personaggi contemporanei realizzato dai maestri pastori di San Gregorio Armemo. «Comunque andrà a finire questa sfida - commenta il maestro Di Virgilio - Caldoro e De Luca stanno appassionando una regione intera e resteranno a lungo nella memoria dei campani. Tutti si aspettano dal vincitore un aiuto concreto a risollevare le sorti della Campania a partire dal capoluogo e dai suoi tesori». Caldoro e De Luca in versione presepe indossano un classico vestito da uomo che si differenzia solo per il colore delle cravatte: blu per il candidato del Popolo della Libertà, rossa per il candidato del Partito democratico. Tra i due, sempre in scala ridotta, una poltrona, un trono di velluto rosso sul quale siederà il futuro



Le statue Caldoro e De Luca insieme, ma solo a San Gregorio

governatore.

Il confronto reale invece non si terrà: stamane nessuno si presenterà a Città della Scienza dove si sarebbe dovuto tenere il faccia a faccia moderato dall'Ordine dei giornalisti. «Non è stato possibile garantire la presenza dei quattro candidati», dice il presidente Ottavio Lucarelli. De Luca dice: «Gli interlocutori me li scelgo io. Ho detto che il confronto è con Caldoro e con lui voglio farlo». Insomma, il sindaco di Salerno chiude ancora alla possibilità di un con-

fronto aperto anche a Paolo Ferrero della Federazione di sinistra e a Roberto Fico del movimento di Beppe Grillo. Caldoro, al contrario, è disponibile. «Sono pronto a farlo ovunque, anche a Salerno in piazza delle Libertà, solo con De Luca e anche con gli altri candidati», dice il candidato del centrodestra.

Ferrero rinnova la sfida per un confronto pubblico a Pomigliano. «Apprezzo la posizione dell'Ordine dei giornalisti - dice - che non ha prestato copertura al tentativo di De Luca di sottrarsi al confronto pubblico tra candidati. Tale sensibilità democratica contrasta tuttavia con l'attitudine berlusconiana di De Luca che al confronto pubblico preferisce i soliloqui: in virtù di questo rinnoviamo l'appello per un contraddittorio aperto con gli altri candidati presidenti sulla questione del lavoro e del piano industriale, da tenersi nel polo di Pomigliano d'Arco, duramente messo in discussione dalle recenti politiche industriali». Anche Fico attacca De Luca e pure il suo spin doctor Claudio Velardi. «Continuano a prendersi gioco dei cittadini. Per loro - dice - la democrazia è un gioco, una partita a poker o una corsa di cavalli, non c'è nessun rispetto per i cittadini che stanno ancora aspettando di poter assistere ad un confronto tra i quattro candidati». Fico propone un confronto in cui a fare le domande siano i cittadini e non i giornalisti. «Sono certo - sostiene - che in questo modo si parlerà per una volta dei temi che davvero interessano le nostre comunità».

Il retroscena

L'Ordine dei giornalisti ha disdetto il faccia a faccia fra i candidati. Ferrero e Fico chiedono un incontro pubblico

Confronto a quattro: dice no solo De Luca

IL TAVOLO sarebbe da quattro, ma ormai è garantito che a radunarsi attorno saranno sempre e soltanto in tre. Enzo De Luca non ha alcuna voglia di dialogare con tutti i suoi avversari, e così salta l'attesa faccia a faccia che era in programma per stamattina a Città della Scienza. L'Ordine dei giornalisti, chiamato a moderare l'evento, alla fine ha disdetto tutto. Il presidente Ottavio Lucarelli aveva detto chiaramente che «sul palco ci sarebbero stati tutti i quattro contendenti oppure non se ne faceva nulla. E ieri ha decretato l'annullamento «perché non è stato possibile garantire la presenza contemporanea dei quattro candidati».

A rimanere isolato è stato però soprattutto De Luca. Il sindaco di Salerno aveva già disertato altri due «poker» negli studi Rai e aveva anche detto di preferire «non perdere tempo». Dall'alto di questa posizione, il suo staff ha continuato a giocare per il confronto a due col solo Caldoro. Quest'ultimo però ieri mattina, conscio delle difficoltà, già prendeva le distanze dal collega: «Abbiamo dato tutta la nostra disponibilità. Poi ho saputo che l'Ordine poneva un problema di opportunità e valutava necessario avere tutti i quattro concorrenti, e abbiamo detto va bene. A questo punto non so cos'altro dire. A meno che De Luca non si aspetti che il confronto lo si faccia nel cantiere di piazza della Libertà a Salerno».

Nel frattempo anche gli altri contendenti avevano ormai censurato De Luca. È il caso ad esempio di Paolo Ferrero, candidato per «Federazione della sinistra»: «Apprezzo molto e la posi-

zione dell'Ordine dei Giornalisti che non ha prestato copertura al tentativo di De Luca di sottrarsi al confronto pubblico tra candidati. Una sensibilità democratica che contrasta con l'attitudine berlusconiana di De Luca che al confronto pubblico preferisce i soliloqui. In virtù di questo rinnoviamo l'appello per un contraddittorio aperto con gli altri candidati sulla questione del lavoro e del piano industriale, da tenersi nel polo di Pomigliano d'Arco, duramente messo in discussione dalle recenti politiche industriali».

Idem Roberto Fico, candidato della lista cinque stelle di Beppe Grillo: «De Luca continua a prendersi gioco dei cittadini campani. A questo punto siamo noi a chiedere ufficialmente un dibattito tra i quattro candidati. Un incontro pubblico nel quale però a fare le domande siano i cittadini e non i giornalisti. In 48 ore siamo pronti ad organizzarlo in maniera libera e trasparente».

Fatto sta che il buon De Luca, in qualche modo accusato da tutti i suoi avversari, appare ormai proiettato soprattutto sul suo grande evento di sabato, la conquista di piazza del Plebiscito a Napoli. Obiettivo che ieri ha ricevuto anche il placet di Pierluigi Bersani in sede di direzione nazionale del Pd.

(r.f.)

“A meno che il sindaco non voglia farlo nel cantiere di piazza Libertà a Salerno”

La nota ufficiale La decisione dell'Ordine dei Giornalisti di non moderare il confronto è stata annunciata dal presidente Lucarelli

Il faccia a faccia non si fa, Ferrero e Fico ringraziano



NAPOLI (al.ma.) - Come già annunciato ieri (lunedì per chi legge, ndr), l'Ordine dei giornalisti della Campania, informa i colleghi che il previsto incontro tra i candidati alla presidenza della Regione non ci sarà perché non è stato possibile garantire la presenza contemporanea dei quattro candidati sul palco". Con questa nota a firma del presidente del



giornalisti, **Ottavio Lucarelli** (nella foto in basso a sinistra) è stata definitivamente archiviato il tanto agognato e discusso 'faccia a faccia' tra i due principali sfidanti alla poltrona di presidente della Regione Campania programmato per oggi a Città della scienza. Un appuntamento che aveva scatenato la protesta degli altri due aspiranti

governatori, **Paolo Ferrero** (nella foto in basso a destra) per la Federazione della sinistra e **Roberto Fico** del 'Movimento Cinque stelle' del comico genovese **Beppe Grillo**. La decisione dell'Ordine di non prestarsi alla richiesta avanzata dagli staff di **Stefano Caldoro** e **Vincenzo De Luca** di fare da moderatore all'incontro, è stata salutata con soddisfazione da entrambi i candidati 'esclusi'. "Apprezzo molto la posizione dell'Ordine dei giornalisti - ha dichiarato Ferrero - che nella persona del presidente **Ottavio Lucarelli**, non ha prestato copertura al tentativo di **De Luca** di sottrarsi al confronto pubblico tra candidati. Ringrazio - ha

aggiunto il segretario di **Pro** - i vertici dell'Ordine: questa posizione si caratterizza per la difesa degli elementi fondanti della democrazia, perché il confronto per essere tale deve avvenire tra tutti". Fico, invece, dopo avere ringraziato ne ha approfittato per rilanciare. "A questo punto - ha affermato - siamo noi a chiedere ufficialmente un dibattito tra i quattro candidati. Li sfido ad accettare di confrontarsi in un incontro pubblico nel quale però a fare le domande siano i cittadini e non i giornalisti. Sono certo - ha concluso - che in questo modo si parlerà per una volta dei temi che davvero interessano le nostre vite"

La manifestazione

Per Berlusconi domani alla Mostra d'Oltremare trecento pullman e cinquemila bandiere

«Un patto del fare anche per la nostra regione. Non è uno slogan, ma un vero e proprio impegno che il capo del governo, in prima persona, intende proporre agli elettori della Campania». Lo afferma il coordinatore regionale del Pdl, Nicola Cosentino, che domani sarà sul palco del padiglione 6 della Mostra d'Oltremare insieme con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il candidato governatore Stefano Caldoro. «Intorno a questo appuntamento, che intendiamo trasformare nel maggiore e più importante evento politico della

campagna elettorale, abbiamo chiamato a raccolta l'intero partito e i 60 candidati, che - aggiunge il parlamentare - organizzeranno almeno 100 dei 300 pullman che abbiamo



Il premier Berlusconi sarà domani a Napoli

messo a disposizione per raggiungere Fuorigrotta». «La visita di Berlusconi a Napoli si conferma essere un evento non solo politico, ma anche mediatico. Difatti - anticipa il coordinatore vicario regionale, Mario Landolfi - sono già circa 200 le testate giornalistiche nazionali e estere che hanno chiesto di essere accreditate». Se ad annunciare l'arrivo del premier sono stati 40mila manifesti affissi in tutta la regione, a fare da coreografia sarà lo sventolio di 5mila bandiere bianco-azzurre. Lo stesso colore del palco (10 x 4 metri) su cui salirà Berlusconi.

Pdl, 300 bus a Napoli per il premier

Cosentino: Patto del fare per la Regione. Salta il confronto tra i candidati presidenti

Trecento pullman, sessanta candidati al Consiglio regionale, 40mila manifesti affissi in tutta la regione, 5mila bandiere bianco-azzurro, un palco di 10 metri per quattro. Sono i numeri della manifestazione organizzata dal coordinamento regionale del Pdl al padiglione 6 della Mostra d'Oltremare di Napoli per accogliere domani il premier Silvio Berlusconi. "Un patto del fare anche per la nostra regione. Non è uno slogan, ma un vero e proprio impegno che il capo del Governo intende proporre agli elettori della Campania", dice il coordinatore regionale del Pdl, Nicola Cosentino. Salta, invece, il confronto tra i candidati alla presidenza della Regione organizzato per oggi dall'Ordine dei giornalisti.

ANTONELLA AUTERO

Un patto del fare anche per la Campania. E' quello che proporrà domani Silvio Berlusconi a Fuorigrotta per sostenere il candidato del Pdl Stefano Caldoro. Un evento per il quale l'apparato azzurro non si è risparmiato: 40 mila manifesti affissi in ogni parte della regione, 5 mila bandiere, 300 pullman. Non solo. "Sono circa 200 le testate giornalistiche nazionali e estere che hanno chiesto di essere accreditate", dicono Nicola Cosentino e Mario Landolfi, coordinatore e vice del Pdl in Campania.

FERRERO SFIDA DE LUCA

Salta l'atteso confronto tra i candidati alla presidenza della Regione previsto per oggi. E Paolo Ferrero, ex ministro e candidato della Federazione della Sinistra, il quale per primo ha sollevato la

necessità di un confronto a quattro (tanti sono gli aspiranti governatori) all'Ordine dei giornalisti, sfida il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca a un confronto sul tema del lavoro. "Apprezzo molto la posizione dell'Ordine dei Giornalisti che non ha prestato copertura al tentativo di De Luca di sottrarsi al confronto pubblico tra candidati - dice Ferrero -. Tale sensibilità democratica contrasta tuttavia con l'attitudine berlusconiana di De Luca che al confronto pubblico preferisce il soliloquio: in virtù di questo rinnoviamo l'appello per un contraddittorio aperto con gli altri candidati presidenti sulla questione del lavoro e del piano industriale, da tenersi nel polo di Pomigliano d'Arco". "Sfido gli altri candidati ad un dibattito aperto ai cittadini", rilancia Roberto Fico, candidato alla presi-

denza della Regione per il Movimento Cinque Stelle. Che spara a zero sul candidato del Pd. "Vc lardi ed il suo galoppino De Luca continuano a prendersi gioco dei cittadini campani. Per loro la democrazia è un gioco, un partita a poker o una corsa di cavalli".

BOOKMAKER E PRONOSTICI

Oltre ai sondaggi, anche i più famosi bookmakers esteri danno il Pdl in vantaggio in Campania: Stefano Caldoro è dato a 1,60 e Vincenzo De Luca a quota 3,10 per il bookie maltese Bet1128 che ha deciso di aprire i testa a testa sull'esito del voto regionale per cinque delle "sfide più calde" in programma a fine mese. Si tratta di Lazio, Piemonte e Puglia che vedrebbero il centro-sinistra in testa e Veneto e Campania dove i pronostici danno favorevole il Pdl.

IL RIASSETTO DELLA SANITA'

 Il duro j'accuse di Sacconi sul sistema assistenziale è condiviso dal socialista: gestione criminale del centrosinistra
E con Caldoro scende in campo un altro ministro
LA SPESA

Sacconi: "L'inefficienza del controllo della spesa in questo settore pesa per 500 milioni di euro di imposte in più l'anno per i cittadini campani e che rappresenta una fiscalità di svantaggio che va rimossa"

GRAVE

Caldoro: "Quello che hanno fatto contro i cittadini campani è grave e lo dico e lo denuncio. Mi querelassero pure. La politica fatta contro la persona è un atto criminale così il centrosinistra ha gestito la sanità"



NAPOLI (Clara Mattel) - Ogni stagione ha una moda e le elezioni si adeguano. Quest'anno pare proprio che il trend sia "metti un ministro in campo". Dopo Scajola sui Fondi Fas ieri è stata la volta di Sacconi sulla Sanità. "Per la Campania deve esserci una nuova sanità, che significa soprattutto prevenzione e servizi assistenziali, che sono le carenze di una regione che spende molto e dà poco": così ha detto il ministro del Lavoro **Maurizio Sacconi** (a destra) ad un incontro elettorale del Pdl enunciando il primo degli impegni che il ministro vuole portare avanti in Campania. "La misura del fallimento della Sanità in Campania - prosegue Sacconi - non è solo un indebitamento forte, circa 1,2 miliardi di euro, ma il livello di

non protezione della non autosufficienza, incomparabile rispetto la media nazionale. Ad esempio, i posti letto residenziali qui sono 2-3mila contro i 60mila della Lombardia". Bisogna decidere, ha sottolineato Sacconi, di governare la Sanità nella regione dove "l'inefficienza del controllo della spesa in questo settore pesa per 500 milioni di euro di imposte in più l'anno per i cittadini campani e che rappresenta una fiscalità di svantaggio che va rimossa". Gli altri quattro impegni di Sacconi per la Campania riguardano la protezione della vita già al momento della sua accoglienza, il dialogo operoso, lotta al sommerso in edilizia e agricoltura, e la tutela del lavoro con ammortizzatori sociali ma soprattutto con una formazione che

sia finalizzata al reintegro. Non poteva che essere d'accordo con il 'suo' ministro il candidato del Pdl alla presidenza della Regione Campania **Stefano Caldoro**: "La politica fatta contro la persona è un atto criminale. E il centrosinistra ha gestito in modo criminale la sanità in questa regione. E' una follia la proposta, avanzata dalla Regione, di poter pensare di utilizzare i fondi Fas per risanare il deficit - ha proseguito il candidato Pdl - creato dalla cattiva gestione della sanità. Serve prima un cambio di marcia". Secondo il papabile governatore occorre fare in modo che la sanità rientri nei conti e stabilisca un livello di prestazioni decente: queste sono le precondizioni per spendere ancora un euro in Campania. "Se continuiamo a spendere soldi che stiamo spendendo non risaniamo ma accumuliamo debiti - ha fatto notare - Non dico che non si possono usare queste risorse ma vanno utilizzate per dare una migliore assistenza sanitaria ai cittadini della Campania e non per coprire il loro fallimento amministrativo". E' stato duro l'affondo di Stefano Caldoro contro la gestione della sanità in Campania nel giorno stesso, in cui il ministro del Welfare Sacconi ha evidenziato le criticità del sistema regionale. "Quello che hanno fatto contro i cittadini campani è grave - ha concluso - e io lo dico. Mi denunciassero pure".

Le Regionali, il centrosinistra

Fondi Fas, l'ira di Bassolino: Scajola dice falsità

«Utilizzo sbagliato? No, decisioni concordate con il governo. Diseducative le accuse di Caldoro»

Paolo Mainiero

Antonio Bassolino si sforza di mantenere «il giusto stile istituzionale» ma sin dalle prime parole si intuisce che è arrabbiato nero. «Le parole di Scajola sono francamente sconcertanti». Il governatore non digerisce le accuse del ministro dello Sviluppo sui quattro miliardi dei fondi Fas che non sarebbero stati sbloccati perché «la Regione ha sbagliato la programmazione». Bassolino reagisce e parla di «rovesciamento della realtà» fino a definire il ministro «dottor Jekyll e Mr Hyde». Il governatore, che ha al suo fianco gli assessori Forlenza e Santangelo, si chiede se «lo Scajola che ha parlato l'altro giorno sia lo stesso Scajola che ha collaborato con noi». «Capisco - dice il governatore - che siamo in campagna elettorale ma anche in campagna elettorale occorrerebbe mantenere uno stile istituzionale».

La ricostruzione che fa Bassolino è totalmente opposta a quella di Scajola. «È assurdo dire che i quattro miliardi

sono bloccati perché programmati male, perché dispersi in mille rivoli, perché non si è tenuto conto della crisi o perché si voleva utilizzarli per ripianare il deficit della sanità. Il ministro dice autentiche falsità». Il governatore replica punto su punto ricordando che il Par

La ricostruzione
«Le intese a giugno 2009 Fu Roma a chiederci di spostare risorse sulla sanità»

strutture, riutilizzo dei beni confiscati alla camorra, ricerca scientifica, ambiente. Per ognuno di questi progetti sono state firmate altrettante intese con i ministri Matteoli, Maroni, Gelmini, Prestigiacomo.

Di concerto con altri ministri si decise di destinare il restante 40 per cento ad opere pubbliche come case e ospedali che invece dovrebbero essere finanziate dalle risorse ordinarie. Altro che mille rivoli». E i fondi Fas destinati alla sanità? «Un'altra falsità. «Fu il governo a proporci di distrarre 400 milioni dai 4 miliardi per ripianare il deficit. Acconsentimmo pur essendo contrari, pur di sbloccare il resto dei soldi». Insomma, sostiene il governatore,

«talmente abbiamo lavorato insieme» che il 23 ottobre 2009 Scajola, a Nola, «annunciò che nella prossima riunione del Cipe sarebbero stati sbloccati i fondi per un nutrito gruppo di regioni» tra cui Campania, Puglia, Basilicata, Molise. «Ma al Cipe non è andato un bel niente nonostante gli impegni presi dal governo, per ultimo una lettera del 27 gennaio 2010 di Gianni Letta al presidente della Conferenza delle Regioni Errani. Credo che gli altri ministri saranno saltati sulla sedia dopo aver letto le parole di Scajola». Possibile che dietro le parole di Scajola ci sia Cosentino, il sottosegretario che ha la delega al Cipe che il ministro ha definito un martire? Il governatore butta lo sguardo su un San Girolamo di Luca Giordano alla parete del suo ufficio. «Non credo che c'entri». Come per dire, i martiri sono altri. Scajola in serata replica: «Le Regioni hanno l'obbligo di non sfondare la spesa sanitaria ed è paradossale che chi ha creato il deficit accusi oggi il governo di voler costringere le regioni a ripianarlo con i fondi Fas».

Ma non c'è solo Scajola. Al ministro Sacconi che lega la durata del commissariamento della sanità «a chi sarà il nuovo presidente», Bassolino replica parlando di «pieno festival della propaganda» tanto che «il subcommissario Zuccatelli, nominato dal governo, proprio oggi ha detto in conferenza stampa che il commissariamento durerà anni». Infine, tocca a Caldoro. Per il candidato del centrodestra la sanità in Campania «è stata gestita in modo criminale». «Ecco i noti criminali», è il gesto di Bassolino rivolto a Santangelo e Forlenza. «Il messaggio di Caldoro è diseducativo e autolesionistico. Qua non si tratta di alzare i toni, che è anche giusto che accada in campagna elettorale. Questo significa scantonare». Ma Caldoro ribatte: «Bassolino legga il nostro programma. Disegniamo una sanità che non spreca e spende il giusto e che cura l'ammalato secondo i migliori modelli oggi in Italia».

» **Polemiche** Il governatore contro il ministro

Fondi Fas, l'ira di Bassolino: Scajola mente, sulla Sanità fu il Governo a premere

NAPOLI — «Sconcertanti, autentiche falsità, l'esatto rovesciamento della realtà, frasi dette da un ministro, Scajola, che vive uno sdoppiamento di personalità. Sembra Dottor Jekyll e Mister Hyde. E non sono meno gravi perché siamo in campagna elettorale». Risponde punto per punto, Antonio Bassolino, al responsabile dello Sviluppo economico che ha tuonato l'altroieri: «Ho congelato i fondi Fas, perché la Regione li vuole spendere per ripianare il debito della sanità».

È una vera arringa quella del governatore uscente: «Il programma attuativo regionale per accedere ai fondi Fas è stato approvato lo scorso giugno proprio con Scajola ed altri ministri. E cosa prevedeva? Che oltre il 60 per cento dei 4 miliardi fossero impegnati per infrastrutture, riutilizzazione dei beni confiscati alla camorra, ricerca scientifica e ambiente. Abbiamo talmente lavorato per concentrare le risorse che alla fine di ottobre il ministro Scajola Claudio venendo a Nola annunciava che durante la prima riunione utile del Cipe sarebbero stati sbloccati i fondi per alcune regioni. Compresa Campania e Puglia». Ed esibisce il lancio Ansa con la dichiarazione del ministro. La conclusione qual è stata? «Che al Cipe non è stato discusso nulla — prosegue Bassolino —, tanto che la conferenza dei presidenti di Regione ha deciso di disertare tutti i tavoli successivi con il governo». Ma il punto è la sanità. Scajola dice che la Regione Campania voleva dirottare tutti i fondi, o parte di essi, per

ripianare il debito della sanità, perciò sono stati bloccati. «Falso, è proprio il contrario — tuona Bassolino —. Il restante 40 per cento delle risorse, su suggerimento di Tremonti, era previsto venissero destinate alla costruzione di caserme e nuovi ospedali, cioè strutture che dovrebbero essere costruite con fondi ordinari. Inoltre 400 milioni, divisi in due scaglioni per il 2008 e 2009, da destinare al debito». Dunque è vero

”

Antonio Bassolino
Lo vado dicendo da tempo che
avrebbero bloccato le risorse
per fare campagna elettorale

che una parte dei denari servivano a dare una boccata d'ossigeno alla sanità campana. «È vero che noi non eravamo d'accordo, ma fu la mediazione con il governo — spiega Bassolino —. E tutto agli atti. Al tavolo si decise che i 400 milioni destinati alla sanità sarebbero serviti a sbloccare i restanti 3 miliardi e 600 milioni euro». E

tanto per non essere smentito rincara la dose di precisione: «Quello di cui abbiamo parlato sinora è previsto dal patto della salute ed è stato inserito nel maxiemendamento alla Finanziaria. Ce l'hanno messo loro. Immagino che ad ascoltare Scajola, altri ministri saranno saltati sulla sedia». Alla domanda: non è che dietro le parole di Scajola c'è lo zampino del sottosegretario Cosentino, definito un «martire» dal ministro stesso, Bassolino guarda un quadro di San Girolamo firmato da Luca Giordano e dice: «I martiri sono altri». «Lo vado dicendo da tempo — prosegue — che avrebbero bloccato i fondi per fare campagna elettorale. Ma usano argomenti contro loro stessi». Lo dice anche per le parole del ministro della Salute Maurizio Sacconi. «Non può dire che il commissariamento della sanità dipende dal presidente che sarà eletto — prosegue —. È propaganda elettorale. Tant'è che nelle stesse ore il commissario Zuccatelli, nominato dal governo, ha precisato che potrà anche durare anni. Sacconi certifica che il commissariamento è stato un atto di faziosità politica». E al candidato Pdl Stefano Caldoro che ha parlato di gestione criminale della sanità rivolge un appello alla calma: «In questa fase della campagna elettorale sarebbe un bene che si alzasse il terreno del confronto sui programmi, sui temi. Si tratti di centrosinistra o di centrodestra. Non mi interessa ciò che dice Caldoro, è diseducativo e autolesionistico utilizzare questo linguaggio per fare qualche voto in più». In serata arriva la replica di Scajola: «Le Regioni hanno l'obbligo di non sfondare la spesa sanitaria ed è paradossale che chi ha creato il deficit accusi oggi il governo di voler costringere le regioni a ripianarlo con i fondi Fas».

Simona Brandolini

Elezioni Caldoro: «Criminale chiedere soldi per finanziare il debito» **Lite su Fondi Fas e deficit della Sanità** **Bassolino: «Scajola come mister Hyde»**

Caldoro attacca il centrosinistra sui fondi Fas e il deficit della sanità: «È un criminale chi chiede i soldi per continuare a finanziare il buco della sanità piuttosto che curare i cittadini». Il candidato presidente del Pdl ha ospitato il ministro del welfare Sacconi, il quale ha rinviato all'elezione del nuovo presidente la decisione sul prosieguo del commissariamento della sanità. Ma Bassolino ha replicato al centrodestra: «Scajola sui fondi Fas? Autentiche falsità le frasi dette da un ministro che da dottor Jekyll si trasforma in Mister Hyde». E in serata Scajola: «È paradossale che chi ha creato il deficit accusi oggi il Governo di voler costringere le regioni a ripianarlo con i fondi Fas».

A PAGINA 7
Agrippa

Caldoro: «È criminale chiedere ancora soldi per finanziare il deficit»

Sacconi: cinque punti per la Campania

NAPOLI — «Non è immaginabile utilizzare i fondi Fas per mantenere il bilancio della sanità campana così com'è, con i suoi mille buchi. È criminale chiedere soldi per continuare a produrre voragini di bilancio senza puntare alla salute dei cittadini. È criminale. È un crimine politico. E ora, il centrosinistra mi denunci pure».

Il candidato presidente del Pdl alla Regione, Stefano Caldoro, si infervora accanto all'«amico di lunga data e appassionata militanza tra i socialisti umanitari» Maurizio Sacconi, ministro del welfare. Il quale ha esortato a «governare la sanità, come

si fa dalle mie parti, a Conegliano, dove la locale Asl ha registrato alcuni milioni di avanzo, grazie al fatto che è strutturata in una fitta rete di servizi territoriali». Il ministro ha ricordato di aver proposto «la norma sul fallimento politico». E ha precisato che «se passa quella legge, si arriverà al fallimento politico delle Regioni, che significa commissariamento immediato. A quel punto saranno portati i libri non in Tribunale, ma al popolo elettore, e scatterà l'incandidabilità degli amministratori falliti. Insomma, qui avrebbero fatto fatica a completare le liste dei candidati».

E replicando ad Antonio Bassolino che gli ha chiesto di «alzare i toni sul confronto programmatico invece che sull'linguaggio elettorale», Caldoro ha affermato: «Bassolino legga il programma. È bene che conosca la nostra proposta della sanità che va dalla riorganizzazione della rete ospedaliera e dei centri di eccellenza, al potenziamento della sanità sul territorio, dell'assistenza ai non autosufficienti e all'assistenza domiciliare. Il confronto programmatico è impossibile con chi, come De Luca e il centrosinistra, non hanno presentato un programma se non quello di riconoscersi nella continuità della gestione della sanità di questi anni».

Il ministro Sacconi ha poi provato a suggerire una via d'uscita alla cronicità del fenomeno tutto campano della disoccupazione assistita: «La nuova Regione incominci proprio da questi lavoratori ad attuare la certificazione dei mestieri e a incentivare, in base ad essa, l'assunzione, ma senza più bacini di assistenza». E la fiscalità di vantaggio? Il ministro del welfare è scattato: «Noi discutiamo tanto di fiscalità di vantaggio, ma il primo obiettivo non dovrebbe essere quello di rimuovere la fiscalità di svantaggio in Campania? Si tratta di 500 milioni di euro di fiscalità aggiunta a cau-

sa della sanità. Non solo, il nuovo patto della salute, firmato da tutte le Regioni, è ancora più restrittivo in quanto prevede aumenti automatici delle imposte in base agli sforamenti». La partita della fiscalità e del lavoro si gioca sullo scacchiere europeo e gli strattagemmi sono evidenti tra i vari attori continentali: «Dobbiamo difendere in Europa», ha aggiunto Sacconi, «il criterio del divario territoriale, che è premessa per la fiscalità di vantaggio. Noi stiamo lavorando per ottenere il riconoscimento del differenziale territoriale: nella disattenzione del precedente governo, la Commissione europea ha introdotto il primo terribile precedente con il regolamento dedicato agli incentivi di genere nel lavoro: cioè consente, nel caso di genere, soltanto l'incentivo settoriale. Quindi, dovremmo incentivare le donne ad accogliere proposte di lavoro nell'altoforno o in miniera, perché il divario previsto da questi regolamenti trova riscontri solo in questi ambiti». Sacconi ha anche lui consegnato al candidato presidente della Campania del centrodestra, come hanno fatto tutti i suoi colleghi in precedenza, il suo impegno ufficiale fondato su 5 punti programmatici. Il primo richiama massima attenzione sulle politiche di protezione della vita («Dal caso Englaro alla gestione ospedaliera della pillola RU 486: da laici, siamo convinti della scelta valoriale operata da buona parte del Pdl»); il secondo punto riguarda la nuova organizzazione dei servizi socio-assistenziali della sanità regionale («Parlo di prevenzione e servizi territoriali, come l'assistenza domiciliare agli anziani e ai non autosufficienti che il centrosinistra ha reso pressoché insussistenti in Campania, tanto da prevedere appena 2/3000 posti letto per gli anziani non autosufficienti a fronte dei 60 mila della Lombardia»); il terzo punto è

quello che afferma il dialogo sociale operoso: («Che non vuole la Cgil, ma tutte le altre organizzazioni, nel rispetto della produttiva tradizione riformista»); il quarto fa riferimento al nodo delle politiche sociali più inestricabile: la tutela del lavoro per il reimpiego. («Basta con i bacini assistiti che bruciano risorse per pochi, i quali finiscono per restare anche intrappolati al di fuori del mercato del lavoro»). Ed è su questo versante che il responsabile del welfare si è soffermato: «Occorre un nuovo accordo sulla formazione che preveda il monitoraggio, da parte delle organizzazioni di categoria, dei mestieri che servono davvero; inoltre, la certificazione autentica di mestiere che deve essere rilasciata dagli enti bilaterali e dalle associazioni di categoria; una nuova formazione di qualità, non più realizzata in aula, ma per compiti in ambiente lavorativo». Infine, ultimo e decisivo punto, la lotta al sommerso («Tolleranza zero per il sommerso totale che diventa pericoloso per la stessa vita dei lavoratori»).

Il «socialista umanitario» Sacconi ha, inoltre, lanciato il suo appello a «compiere una scelta di campo» in occasione del voto del 28 e del 29 marzo prossimi. «Dall'altro lato», ha sostenuto, «non c'è la cultura dello sviluppo e della crescita». Da qui, l'appello «a tutti coloro che ricordano il Psi e pensano che ha avuto torto chi lo ha massacrato, pertanto non potrà mai votare i caccami della sinistra».

Angelo Agrippa

Fiscalità di svantaggio

«Prima di quella di vantaggio qui c'è la fiscalità di svantaggio che pesa 500 milioni in più»

Brevi**SCIOPERI****Napoli, tornano i rifiuti
a causa di una protesta**

Cassonetti di rifiuti pieni anche nel centro di Napoli, in alcuni casi addirittura incendiati. Si registrano gravi disagi per la protesta dei lavoratori del consorzio unico di bacino, con conseguenze negative sulla raccolta tra il Casertano e Napoli. La situazione rischia di diventare preoccupante nei prossimi giorni se non saranno reperiti 4 milioni di euro per gli stipendi di febbraio ai 1268 dipendenti.

IL DIARIO DELLA CRISI

Rifiuti: la protesta dei lavoratori

TUFINO, FERMO L'IMPIANTO

EX CDI PUNTA SU PARTNER INTERNAZIONALI

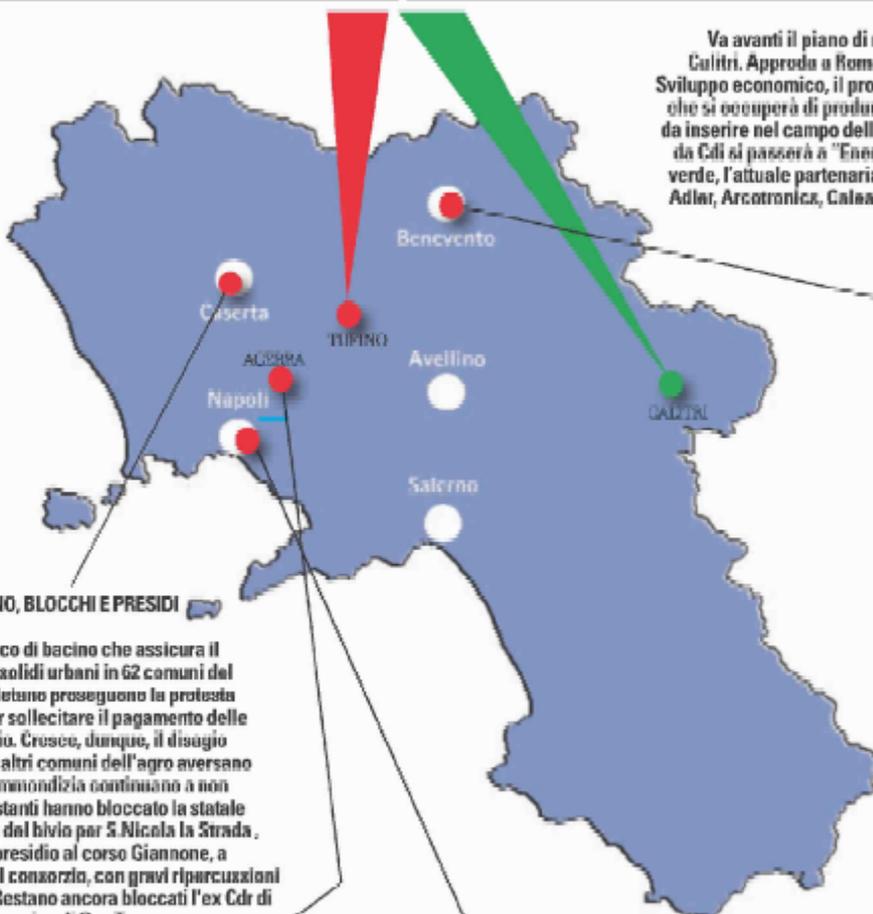
L'impianto per il trattamento dei rifiuti di Tufino (Napoli) è stato bloccato dai lavoratori del consorzio unico di bacino che protestano per il mancato pagamento degli stipendi. L'agitazione è stata proclamata da Sindacato azzurro, Confal, Rdb, Fesica, Uap, Cesi, Slat Cobas. I promotori della protesta riferiscono anche di agitazioni in atto tra lavoratori delle discariche e di altri impianti di trattamento di rifiuti della Campania. Per giovedì è anche annunciata una manifestazione alla Moxtra d'Oltremare di Napoli in concomitanza con la manifestazione del Pdl con il premier Silvio Berlusconi.

CONSORZIO UNICO DI BACINO, BLOCCHI E PRESIDII

I lavoratori del Consorzio Unico di bacino che assicura il servizio di prelievo dei rifiuti solidi urbani in 62 comuni del Casertano ed in tre del Napoletano proseguono la protesta iniziata il 10 marzo scorso per sollecitare il pagamento delle spettanze del mese di febbraio. Cresce, dunque, il disagio soprattutto ad Aversa e negli altri comuni dell'agro aversano dove centinaia tonnellate di immondizia continuano a non essere rimosse. Ieri i manifestanti hanno bloccato la statale Caserta-Napoli in prossimità del bivio per S. Nicola la Strada, mentre altri effettuavano un presidio al corso Giannone, a Caserta, davanti alla sede del consorzio, con gravi ripercussioni sul traffico automobilistico. Restano ancora bloccati l'ex Cdr di S. Maria Capua Vetere e la discarica di San Tammaro.

EX PRECARI DI ACERRA, SOS A NAPOLITANO: IL PRESIDENTE CI AIUTI, SIAMO DISPOSTI A TUTTO

Sos a Napolitano dagli ex lavoratori precari di una ditta che operava all'interno del termovalorizzatore di Acerra (Napoli). Da 15 giorni stanno attuando uno sciopero della fame per protestare contro il mancato rinnovo del contratto scaduto lo scorso 26 febbraio. Gli ex dipendenti che dormono da oltre due settimane in auto davanti all'impianto, si rivolgono direttamente al presidente della Repubblica: "Speriamo che almeno lui ci ascolti e ci dia una mano - dicono - Ormai siamo disperati e disposti a tutto".



Va avanti il piano di riconversione del distretto tessile di Calitri. Approda a Roma, presso la sede del ministero dello Sviluppo economico, il progetto per la creazione di un'azienda che si occuperà di produrre batterie al litio e supercapacitori da inserire nel campo dell'automotive. Cambia anche il nome: da Cdi si passerà a "Energy". E mentre si attende il semaforo verde, l'attuale partenariato, formato da Meridie Spa, Gruppo Adlar, Arcotronics, Calvaro, Mazal Group e Micro-Vent, punta su partner internazionali.

articolo a pagina 16

SIRTI, NOTTE SUL TRALICCIO PER QUATTRO OPERAI

Quattro operai della Sirti di Benevento hanno trascorso la notte attaccati al traliccio della antenna della Telecom in città, ad un'altezza di circa cinquanta metri da terra, per protestare contro i licenziamenti per carenza di commesse alla loro azienda. Continua dunque lo scetticismo da parte degli operai, che già venerdì scorso erano saliti sui tetti della sede della loro azienda, nonostante l'incontro di ieri, promosso dal presidente della Provincia di Benevento Aniello Cimilè con la deputazione parlamentare sannita e i rappresentanti sindacali, abbia fissato un tavolo di confronto convocato per le ore 12 di domani alla Rocca dai reattori con i vertici della Telecom. Un altro gruppo di operai, invece, presidia la sede della Telecom a Benevento.

articolo a pagina 38

TIRRENIA, L'UGL PROCLAMA LO SCIOPERO DEL PERSONALE CAREMAR

L'Ugl ha proclamato lo stato di agitazione del personale di Tirrenia, Siremar, Caremar, Saremare Toremar, per esprimere "tutta la preoccupazione per un processo di privatizzazione la cui mancanza di regole condivise rappresentano un serio problema per i lavoratori". Lo annuncia il segretario nazionale Mario del sindacato, Pasquale Mennella. Che spiega: "Siamo sempre più convinti che bisognava avere una politica di gestione del personale comune, dopo la divisione del gruppo, per almeno alcuni anni, al fine di evitare differenze che oggi vedono collocare, giustamente, marittimi nella Toremar, mentre nelle altre regionali i precari storici non hanno ancora le dovute certezze".



Disagi per la mancata raccolta dovuta alla protesta dei lavoratori del Consorzio che non sono stati pagati

Tornano i rifiuti nelle strade

Il Pd accusa, Bertolaso replica: "Il sistema funziona"

FORTI disagi a Napoli e Caserta per la mancata raccolta dei rifiuti. I 1268 lavoratori del Consorzio protestano per il mancato pagamento degli stipendi di febbraio, e bloccano cdr e discariche. Per un'altra vertenza di lavoro, risolta invece in prefettura, 400 tonnellate di immondizia nelle strade cittadine. Il Pd accusa, la Protezione civile replica: «Discariche e termovalorizzatore funzionano».

PATRIZIA CAPUA A PAGINA 11

Rifiuti, disagi a Napoli e Caserta Il Pd: l'emergenza non è finita

Bertolaso: "Discariche e inceneritore funzionano"



CASTEL VOLTURNO

Un uomo in bicicletta davanti ai cassonetti colmi di rifiuti, a Castel Volturno



VIA TRIBUNALI

Ancora sacchetti nel centro di Napoli, tra via Tribunali e piazza Girolamini



QUARTIERI SPAGNOLI

Cassonetti stracolmi ai Quartieri Spagnoli, in via Speranzella

I luoghi

PATRIZIA CAPUA

RIESPLODE l'emergenza rifiuti in Campania. Gli stipendi di febbraio non pagati ai 1268 dipendenti del Consorzio unico di bacino Napoli-Caserta, hanno acceso la miccia della protesta promossa dai sindacati. I lavoratori addetti alla raccolta della spazzatura in 62 comuni del Casertano e in tre del napoletano, da giorni bloccano tutta la rete di cdr e discariche. Dal 10 marzo hanno vietato ai tir l'accesso all'ex Cdr di Santa Maria Capua Vetere e alla discarica di San Tammaro, vicino a Ferrandelle. Paralisi

anche negli impianti di Caivano e di Tufino, dove scaricano buona parte di Napoli e 47 Comuni della provincia. Nelle strade si sono accumulate tonnellate di immondizia. In alcuni Comuni i sindaci hanno fatto ricorso all'appalto a ditte private.

I disagi sono evidenti. Caos, sporcizia, fetore, sacchetti accumulati lungo strade e piazze, da Caserta a Napoli. Proteste e blocchi stradali. Una fila ininterrotta di tir carichi di spazzatura bloccava ieri il viale della Reggia. Interruzioni nel traffico anche a Caianello, in prossimità del casello del-

l'autostrada Milano-Napoli, sulla statale Caserta-Napoli al bivio per San Nicola la Strada e in corso Giannone, a Caserta, davanti alla sede del consorzio.

I lavoratori senza stipendio dovrebbero passare nelle società provinciali nate dopo il decreto di Bertolaso, la Sapna per Napoli, presidente Corrado Catenacci, e la Giscac di Caserta, amministratore unico l'ex magistrato Felice Di Persia. Le società devono gestire il ciclo integrato dei rifiuti. Questo passaggio avverrà nel febbraio 2011. Nel frattempo? Le Province di Napoli (Cesaro) e

di Caserta (il commissario Giliberti), hanno nominato un soggetto liquidatore, Gianfranco Tortorano, per accertare debiti e crediti pregressi. «Le due Province — spiega Giliberti — hanno anticipato per gli stipendi di gennaio circa 5 milioni, non poco. Ma per febbraio non possiamo impegnare più risorse». Poi ci sono le morosità dei Comuni, a cui il Consorzio fornisce il servizio: ad oggi i crediti ammontano a circa 140 milioni di euro.

Divampa la polemica politica. Il Pd attacca il governo: «L'emergenza c'è ancora». Rosy Bindi, presidente dell'assemblea nazionale dei Democratici, lunedì sera, in occasione di un suo tour nel casertano tra Casapesenna, Aversa, Teverola, Casal di Principe, è scesa dall'automobile e ha scattato foto con il cellulare per dimostrare che la crisi rifiuti non è stata risolta. La Bindi sostiene che «il cavallo di battaglia»

del governo, vale a dire la fine dell'emergenza, «in fondo altro non è che un problema rinviato. Governo e maggioranza — polemica — si sono vantati per mesi di aver affrontato e risolto due catastrofi ambientali: l'emergenza in Campania e il terremoto in Abruzzo. A quasi un anno dal sisma, l'Aquila è ancora ingombra di macerie, mentre qui a Caserta le strade sono piene di rifiuti».

«Nascosta sotto un tappeto, l'immondizia inizia a spuntare fuori un'altra volta», dichiara Enzo Amendola, segretario regionale del Pd. «Chiederò la convocazione della commissione bicamerale sui rifiuti», incalza Stefano Graziano, deputato casertano del Pd. Mentre per Enzo De Luca, senatore del Pd e vicepresidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti,

«è stata solo un'illusione, un gioco di prestigio per carpire voti alle politiche del 2008: ma alle regionali gli uomini del Pdl sono stati scoperti». La Protezione civile ribatte con le parole di Guido Bertolaso. La materia non è più di sua competenza. Ciononostante, spiega, si è

tenuta a Napoli una riunione in prefettura a cui ha partecipato anche il Dipartimento e nella quale è stato messo a

punto, «d'accordo con tutte le amministrazioni interessate, un percorso amministrativo finalizzato ad assicurare nel più breve tempo possibile il pagamento delle retribuzioni maturate dagli operatori del settore dei rifiuti oggi in sciopero».

È comunque «opportuno ricordare — prosegue il Dipartimento guidato da Bertolaso — che in Campania, dopo la chiusura di un'emergenza du-

rata oltre 15 anni, ad oggi è attivo il terminalizzatore di Acerra e cinque discariche, tutti impianti realizzati dalla struttura del sottosegretario all'emergenza, che garantiscono quotidianamente lo smaltimento dei rifiuti prodotti in regione e che assicurano una capacità di conferimento residua di almeno altri quattro anni».

Mancano 4 milioni per gli stipendi. La Bindi, in tour nel casertano, scatta foto col cellulare

I rifiuti, l'allarme

Proteste e barricate, nuovo stop alla raccolta

Lavoratori senza stipendio bloccati impii e discariche. A Napoli fermo il servizio di rimozione



I vandali. Cassonetti incendiati a Santa Brigida. A destra, dall'alto, uffici devastati a Castellammare e camion fermi per protesta

Daniela De Crescenzo

Dicembre 2009, il governo dichiara la fine dell'emergenza rifiuti. Marzo 2010, le strade della Campania traboccano nuovamente di spazzatura. E tornano i roghi dei cassonetti: ieri sono stati bruciati anche quelli all'angolo tra via Toledo e via Santa Brigida, nel cuore della città. Nelle strade si sono accumulate circa 400 tonnellate di rifiuti, altre 200 sono negli auto-compattatori ai quali è stato impedito di scaricare. Questa volta, però, la crisi non è provocata dalla mancanza di siti di smaltimento, ma dalle proteste dei lavoratori della Enerambiente, la società che gestisce la raccolta in alcune zone della città, e dei consorzi di bacino, che questo mese non hanno ancora ricevuto lo stipendio. A Castellammare alcuni dipendenti della Cosmarina 4 sono saliti sul tetto della struttura che ospita il consorzio minacciando di lanciarsi nel vuoto. È anche stato danneggiato il capannone. In serata si è svolta una riunione presso la Prefettura, «nel corso della quale è stato messo a punto - fa sapere la protezione civile - un percorso finalizzato ad assicurare nel più breve tempo possibile il pagamento delle retribuzioni maturate dagli operatori del settore dei rifiuti».

Le proteste

A Napoli a bloccare la raccolta sono

stati i dipendenti di Enerambiente che gestisce il servizio nel centro e al Vomero-Arenella e la differenziata ai Colli Aminei. Nel casertano, invece, è risultata decisiva la rabbia dei 2168 dipendenti dei consorzi di bacino che hanno bloccato la discarica di San Tammamo e gli impianti di lavorazione dell'immondizia di Santa Maria Capua Vetere e Tufino. E i sindacati, gli autonomi del sindacato azzurro, ma anche i confederali e la Fiadel non intendono mollare fino a quando non arriveranno gli stipendi.

Il caso Napoli

In città la tensione affonda le radici nella impossibilità, per il momento, di appaltare la raccolta nelle zone affidate alle società private. Il servizio è stato affidato negli anni scorsi alla Enerambiente. A maggio 2009 l'Asia ha pubblicato il capitolato per la nuova gara. A luglio sono state presentate le buste e a settembre è partita la verifica sulla validità delle offerte. E si è scoperto che per tutti e tre i lotti c'era una sola offerta valida. Tre i concorrenti in lizza: Enerambiente, Saba e Igica che essendo una società del comune di Caivano non avrebbe potuto comunque partecipare. La Saba a sua volta è gravata da

interdittiva antimafia per cui una lunghissima lista di Comuni proprio in queste settimane è stata costretta a interrompere l'appalto. Lunedì l'Asia, vista l'impossibilità di assegnare la gara ha deciso di prorogare il servizio a Enerambiente riducendone la portata. E la società non ha rinnovato il contratto a 110 lavoratori interinali che hanno bloccato la raccolta. In giornata, però, c'è stata una schiarita: Enerambiente ha garantito che i dipendenti a tempo saranno utilizzati per sostituire i dipendenti che andranno in ferie nel periodo estivo. Tutto a posto, dunque? No, perché nel frattempo i lavoratori del consorzio di bacino, guidati dai sindacati autonomi, hanno bloccato l'impianto di Tufino.

L'appello

Per garantire che i rifiuti raccolti possano essere sversati l'assessore Paolo Giacomelli ha scritto al prefetto chiedendo che gli impianti e le strade siano presidiate in modo che i camion possano arrivare ai siti e liberarsi della spazzatura. «Non è pensabile che i blocchi continuino - dice Giacomelli - se c'è un'interruzione del pubblico servizio bisogna intervenire. Non è possibile che dopo la fine dell'emergenza si torni ad essere ostaggi di azioni esasperate di lotta».

Cassonetti in fiamme nel centro di Napoli, blocchi stradali nel Casertano. Riesplode la polemica

Rifiuti, mille assunti e promossi

Jacorossi e Consorzio gonfiano i ranghi, ma intanto torna l'incubo

Continuano le proteste dei lavoratori del Consorzio unico di bacino di Napoli e Caserta e aumentano i rifiuti in strada. Cumuli di sacchetti e cassonetti in fiamme anche nel centro di Napoli. Proteste dei lavoratori in Terra di Lavoro, dove gli addetti hanno pure effettuato blocchi stradali. Il ritorno dell'emergenza fa riesplodere anche le polemiche politiche. La presidente dell'assemblea del Pd Rosy Bindi ha fotografato i rifiuti in strada nell'hinterland aversano. Il commissario liquidatore ha chiesto ufficialmente la consegna degli estratti dei conti correnti a Caserta. Lo scandalo del Consorzio rivela che, oltre a 700 promozioni in tre mesi, a Lo Uttaro 98 persone sono pagate per sorvegliare una discarica chiusa. Intanto, 300 nuovi assunti a tempo indeterminato nell'Astir (ex Recam) e nell'Arpac Multiservizi. L'accordo siglato tra Regione e sindacati prevede di reclutare gran parte degli ex Lsu già assorbiti nel 2001 dalla Jacorossi per le bonifiche mai effettuate.

ALLE PAGINE 3, 4 E 5

Cuomo, Falco, Geremicca

Il punto

I lavoratori Enerambiente bloccano gli automezzi

Immondizia in centro e si rivedono i roghi

CASSONETTI stracolmi di rifiuti da Chiaia al centro storico, da via Toledo al Vomero. Contenitori dati alle fiamme in pieno centro, all'angolo con piazza Trieste e Trento. Sono le scene della nuova emergenza rifiuti a Napoli, in parte tamponata ieri sera dopo un incontro in prefettura. I protagonisti della protesta sono i lavoratori interinali della società Enerambiente spa, a cui non è stato rinnovato il contratto.

Lunedì notte i lavoratori interinali di Enerambiente, che ha un contratto con Asia per la raccolta dei rifiuti nel centro storico, hanno bloccato l'uscita dei mezzi compattatori dall'impianto di via De Roberto, l'autoparco della ditta. Spiega Pasquale Losa, presidente dell'Asia: «Il loro contratto scadeva il 14 marzo, l'azienda non l'ha rinnovato con l'agenzia di lavoro temporaneo "Nuove frontiere". Da qui l'esplosione di rabbia».

Per questa situazione assolutamente imprevista, circa 400 tonnellate di rifiuti sono rimaste in strada, mentre altre 200 sono negli autocompattatori, ai quali è stato impedito di scaricare dai lavoratori del Consorzio unico di bacino Napoli-Caserta, che da giorni, e questa è l'altra emergenza, impediscono ai camion l'accesso a vari impianti di trattamento dei rifiuti, tra cui Tufino, dove vengono sversati parte dei rifiuti di Napoli. Un bubbone. Il blocco dell'impianto di Tufino potrebbe far andare in tilt l'intera città.

Asia fin dalle prime avvisaglie si è tenuta in stretto contatto con Comune, questura e prefettura. «Ci hanno assicurato — dice Losa — che nella notte e domani mattina (oggi per chi legge ndr), riusciranno a recuperare e garantire il rapido ritorno alla normalità in tutti i quartieri». L'azienda di raccolta dei rifiuti ieri sera ha anticipato l'orario di inizio del lavoro per rimuovere le montagne di sacchetti accumulati. Possibili depositi straor-

dinari di spazzatura a Chiaiano, se le difficoltà continuano.

Paolo Giacomelli assessore comunale all'Igiene, racconta: «Ho scritto al prefetto per esprimere le nostre preoccupazioni, ho richiesto il suo intervento affinché le forze dell'ordine garantiscano gli accessi alle discariche e impediscano, con un presidio presso l'autoparco di Enerambiente in via De Roberto, che singoli lavoratori, nonostante l'accordo raggiunto, possano impedire l'uscita degli automezzi. Non è possibile — ha aggiunto l'assessore — che dopo la fine dell'emergenza si torni ad essere ostaggi di azioni esasperate di lotta».

Ancora più grave, fa notare l'assessore, è che la situazione dei dipendenti del Consorzio unico di bacino di Napoli e Caserta non sia stata ancora chiarita. Il Comune di Napoli, già dal novembre 2009, ha assorbito nell'Asia 350 dipendenti del Consorzio di bacino Napoli 5.

(patrizia capua)

Losa, presidente dell'Asia: "In poche ore riusciremo a recuperare"

I rifiuti, il reportage

Cumuli e roghi viaggio nel caos «Ci risiamo»

Strade e piazze invase dai sacchetti e i turisti scattano foto-ricordo

Paolo Barbuto

Piazza Carità, l'auto delle forze dell'ordine all'improvviso scarta sulla destra e taglia la strada. Un colpo di clacson, il finestrino abbassato, l'agente sorride «Scusi, abbiamo dovuto evitare quel cumulo di immondizia in mezzo alla strada». Napoli 16 marzo, per una giornata ricompare lo spettro dell'immondizia e la città ha un sussulto.

Nessuno sa che ci sono state proteste sindacali e che la situazione è (dovrebbe) essere temporanea: alla vista dei cumuli di sacchetti le persone si rabbuiano. «Ecco, è ricominciato tutto daccapo un'altra volta», la signora Luisa passa davanti all'immenso mucchio di piazzetta Sant'Anna di Palazzo, con i sacchetti che hanno già invaso la strada, e ripete il gesto abituale di un paio d'anni fa: porta sulla faccia il fazzoletto per coprire naso e bocca. Onestamente non ce ne sarebbe bisogno «No, no, c'è bisogno - fa imperiosa la signora - qua è tutta roba di fruttivendolo, puzza subito».

Non c'è quartiere della città risparmiato dal sacchetto selvaggio. Palazzo San Giacomo comunica che sono rimaste a terra 400 tonnellate di immondizia. Sono distribuite coerentemente in ogni zona, da via Posillipo a San Giovanni, dal Corso Vittorio Emanuele ai Tribunali a via Duomo. Proprio in quest'ultima strada, pochi passi dopo l'incrocio

con via Vicaria Vecchia, Suor Giulia, solleva l'abito per non farlo srucciare sui sacchetti: «No, non sarà come l'altra volta», allarga le braccia come a dire «speriamo». E sorride anche quando deve dribblare la domanda-trabocchetto: «Pregare per risolvere questa situazione? Lassù hanno altro da pensare, qui devono intervenire gli uomini».

Gli uomini dovrebbero aver risolto i problemi sindacali per tornare al lavoro presto. Intanto la città subisce un altro ceffone all'amor proprio e, soprattutto, all'immagine. In mezz'ora, ieri pomeriggio, ci siamo imbattuti in due turisti che scattavano foto ai cumuli. Il primo, americano, era appena uscito dall'hotel San Francesco al Monte. Sulla città non s'erano ancora addensate le nuvole e lo statunitense s'è concentrato su uno scatto col cassonetto in primo piano e il Vesuvio sullo sfondo. Il secondo turista l'abbiamo individuato all'inizio di via Roma: passeggiava e ad un tratto s'è bloccato all'altezza dell'incrocio con via Carlo De Cesare. Proprio all'angolo, nel minuscolo spazio concesso ai pedoni, si arrampicava ieri pomeriggio un imponente cumulo di rifiuti. Romano, russo, 26 anni, ha preso il cellulare dalla borsetta della moglie e ha scattato. Mentre cercava di farsi capire in inglese, trafficava con l'apparecchio per spedire quella foto via mms. Dove lo spedisce? «A mio fratello, a Mosca. Non ci crederà quando lo vedrà».

Non vorrebbero crederci nemmeno i napoletani che, invece, si ritrovano faccia a faccia con i nuovi cumuli di immondizia. Al parco Margherita il custode di un palazzo che ha l'ingresso praticamente avvolto dai con-

tenitori stracolmi taglia corto: «Ho parlato con l'Asia, hanno detto che verranno stasera (ieri per chi legge) non c'è problema».

Lungo tutto il corso Vittorio Emanuele i cassonetti erano pieni. Chissà per quale strano motivo, invece, a Posillipo e al Vomero la raccolta c'è stata a macchia di leopardo: un cassonetto è vuoto, quello accanto pieno. Una strada è libera, quella parallela ha ancora l'aspetto di una discarica.

Anche il centro ieri era travolto dalla spazzatura. Dal corso Umberto a salire verso i decumani, cumuli di sacchetti che esondavano dai cassonetti. Neanche via Caracciolo è stata risparmiata dall'onta della mancata raccolta, e pure sotto i palazzi «che contano», campeggiavano contenitori debordanti: a piazza Municipio, a Santa Lucia, anche alle spalle della Prefettura.

Preoccupazione, rabbia, indignazione, ma anche voglia di riscatto. A via Monteoliveto, davanti alle scale delle Poste, Elisa e Giacomo, studenti di architettura, chiedono la parola: «Ora scatterete foto e chiederete commenti, scrivete che la situazione sta degenerando un'altra volta e farete solo il male di questa città. Non siate crudeli, provate a essere indulgenti. Aspettate fino a domani». Una stretta di mano suggella l'accordo: domani in questo stesso posto alla stessa ora, se non c'è più spazzatura diremo che tutto è risolto.

L'EMERGENZA E LA SINISTRA SPECULA

Rifiuti, raccolta bloccata per lo sciopero degli addetti

NAPOLI. In 62 Comuni del Casertano ed in tre della provincia di Napoli da cinque giorni i rifiuti non vengono raccolti a causa dello sciopero dei dipendenti del Consorzio di Bacino Napoli-Caserta che non hanno ricevuto lo stipendio di febbraio per i mancati versamenti di molti Comuni consorziati. Anche nel centro di Napoli i sacchetti sono rimasti nei cassonetti a causa di una protesta dei dipendenti della "Enerambiente" che hanno fermato i camion. Alcuni cassonetti in centro (*nella foto*) sono stati dati alle fiamme, ma l'assessore comunale Giacomelli assicura: «Problema risolto, c'è l'accordo, da questa mattina città ripulita».

PRIMO PIANO A PAG.7

IL CASO SCOPPIERANO I 110 DIPENDENTI DELLA ENERAMBIENTE. BIDONI PIENI NEL CENTRO DI NAPOLI

Raccolta bloccata, incubo rifiuti

di Mariano Rotondo

NAPOLI. Il capoluogo partenopeo si è risvegliato con l'incubo del ritorno dell'emergenza rifiuti. Una mattinata di sole e dal clima primaverile che è stata però "macchiata" da inaspettati accumuli di buste di spazzatura disseminati tra i quartieri più nobili del capoluogo. E girando in alcune delle più importanti arterie della metropoli non è stato difficile capire che qualcosa era andato storto durante la notte, dove la raccolta è stata per lunghi tratti completamente assente. Al momento, tuttavia, delle vaste esposizioni di qualche anno fa c'è soltanto lo spettro, poiché un solo giorno non è neppure lontanamente sufficiente a far presagire le scene che sono andate in monodivisione durante i periodi più cruenti dell'emergenza rifiuti. Ad ogni modo, nel capoluogo è scattato l'allarme, e qualcuno - forse preso dal panico o da manie incendiarie - ha pensato bene addirittura di riattaccare con la cattiva moda di dare fuoco i sacchetti. Una pratica che questa

volta non è stata messa in atto nelle periferie dimenticate come Ponticelli e Secondigliano, contrade record per lo sprigionamento di diossina, bensì in piena City e precisamente alle spalle del Comune, ad angolo tra via Santa Brigida e la ben più nota via Toledo. E come appurato già transitando per le strade di mezza Napoli, nel pomeriggio è arrivata la conferma della mancata raccolta. A "spezzare" un circolo che per certi versi si sta avvicinando ad essere se non virtuoso almeno dignitoso, è stata la protesta di 110 lavoratori di "Enerambiente", ditta che in città si occupa della raccolta di "tal quale" su un terzo del territorio del capoluogo campano, servendo circa 300mila residenti. Ad incrociare le braccia, e ad impedire agli autocompattatori di uscire per svolgere il proprio compito, sono stati proprio i precari della società, che con un blocco umano hanno inibito la raccolta mettendo il loro corpo davanti ai camion. La vertenza, sotto questo aspetto, riguarda le maestranze inserite nell'impresa ambientale

da un'agenzia interinale, una parte cospicua dell'organico a cui proprio ad inizio settimana è scaduto il contratto e che non hanno ancora ricevuto garanzie sul riassorbimento diretto da parte di "Enerambiente". Una questione che se non risolta in fretta rischia insomma di allungare la scia fetida che già ieri ha cominciato a fare la parte del leone nel Centro e nelle zone collinari, dove i cassonetti sono rimasti pieni fino all'orlo ed in alcuni casi con tanto di piccoli e medi accumuli di buste nere ai loro piedi. "Piaga" che si è dunque riaffacciata laddove il servizio viene coperto dalla società esterna che assicura la raccolta tra Vomero, Arenella, Chiaia, San Ferdinando, Posillipo, Stella, San Carlo all'Arena, Montecalvario, Avvocata e Porto. Quartieri "in", insomma, e meta di turisti e visitatori che almeno per una volta hanno pagato dazio alle periferie invece regolarmente ripulite da parte di Asia, l'azienda municipalizzata che in questo caso non c'entra con i problemi sorti durante la scorsa notte.

Il dramma. Lavoratori dei Consorzi in guerra, raccolta paralizzata. E giovedì corteo per l'arrivo di Berlusconi

Rifiuti, torna l'incubo emergenza 400 tonnellate di sacchetti a terra

◊ Giacomelli scrive al prefetto: blindare discariche e impianti per evitare nuovi blocchi

Ciro Pellegrino
c.pellegrino@epolis.sm

Un incubo che ciclicamente terrorizza i napoletani: uscire di casa e trovare l'androne del palazzo, il vicolo o il cassonetto sotto casa strapieno di spazzatura del giorno prima o peggio ancora, dover chiamare i pompieri per spegnere un incendio di monnezza appiccato da chissà chi. Non è un brutto sogno, è la realtà che ieri, a Napoli, hanno vissuto i cittadini del centro storico ma anche quelli di alcune zone di periferia. Motivo: blocco dello smaltimento, camion pieni e fermi davanti alle discariche.

NELLA NOTTE gli autocompattatori della ditta Enerambiente, che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti in parte della città per conto di Asia, sono stati bloccati da manifestanti di una ditta di lavoro interinale che protestavano per il mancato rinnovo del contratto. A loro si è aggiunto un gruppo di lavoratori del Consorzio Unico di bacino che hanno invece



► Rifiuti incendiati ieri in via Santa Brigida, all'angolo con via Toledo

2009». Di qui, il disastro che numericamente si è tradotto in 400 tonnellate di sacchetti non raccolti e in altre 200 ferme nei tir in coda all'ingresso degli impianti di smaltimento. Ad avere la peggio, la zona di via Toledo, via Santa Brigida e i Quartieri Spagnoli, dove alcuni roghi appiccicati al pattume hanno peggiorato la situazione. Cassonetti stracolmi anche a Capodimonte, via Palizzi, Materdei.

CI VORRANNO almeno due giorni per tornare alla normalità, sempre che gli impianti tornino in funzione al cento per cento. «Per garantire il rapido ritorno alla normalità - spiega l'assessore ai Rifiuti, Paolo Giacomelli - l'Asia ha anticipato l'orario di inizio della raccolta». Ma dal Comune è partita, destinata al prefetto Alessandro Pansa, anche una lettera che chiede di blindare discariche ed impianti affinché «singoli lavoratori, nonostante l'accordo raggiunto, possano impedire l'uscita degli automezzi». Tuttavia i lavoratori non mollano: il Sindacato Azzurro di Vincenzo Guidotti suona la carica: giovedì saremo alla Mostra d'Oltremare per contestare il premier Silvio Berlusconi. E la Protezione civile di Guido Bertolaso già "scarica" il problema: non è di nostra competenza. ■

I dati

Più tempo per la Tarsu

Il Comune ha prorogato da 15 a 60 giorni i tempi di risposta per il questionario che ogni inquilino o proprietario dovrà compilare e

rispedire all'Ente, contenente i dati catastali dell'immobile. «Non basta» commenta Gennaro Centanni del PdI «per le case comunali il questionario è inutile».

impedito ai camion l'accesso all'impianto di trattamento dei rifiuti di Tufino dove vengono sversati parte dei rifiuti cittadini. «Tutti i lavoratori del Consorzio Unico - spiegano i sindacati di base - stanno aspettando ancora lo stipendio di febbraio 2010, mentre quelli dell'ex Bacino Napoli 1 non percepiscono retribuzioni dalla fine del

Napoli, campagna elettorale tra i rifiuti

Stop alla raccolta per gli stipendi non pagati. Bindi fotografa lo scempio nel Casertano

NAPOLI — Da Caserta, che resta l'epicentro della protesta dei lavoratori del Consorzio unico di bacino rimasti senza stipendio, a Napoli. Ieri sera una leggera schiarita, con l'annuncio da parte della Protezione civile che ha dato notizia di una riunione «nel corso della quale è stato messo a punto, con tutte le amministrazioni interessate, un percorso amministrativo finalizzato ad assicurare nel più breve tempo possibile il pagamento delle retribuzioni maturate dagli operatori del settore in sciopero». Ma ieri mattina per le strade di Napoli si sono riviste immagini che sembravano ormai definitivamente archiviate: cassonetti pieni di rifiuti, altri bruciati, cumuli di sacchetti, da Chiaia a via Toledo, da Santa Brigida a via Melisurgo. È stato l'effetto del blocco del servizio di raccolta determinato dalla protesta dei circa 110 lavoratori interinali della Enerambiente spa che

chiedevano il rinnovo del contratto. La vertenza è stata risolta in mattinata con un accordo che prevede l'impiego dei lavoratori da maggio a settembre prossimi per consentire lo smaltimento delle ferie ai loro colleghi.

Intanto, sono proseguite le azioni di lotta nel Casertano. sempre ieri mattina i manifestanti hanno bloccato la Strada statale tra Napoli-Caserta all'altezza del bivio per San Nicola la Strada. Un altro presidio in corso Giannone a Caserta, pro-

prio davanti alla sede del Consorzio di bacino. Ancora bloccati l'ex Cdr di Santa Maria Capua

Vetere e la discarica di San Tamaro. Stop anche all'impianto per il trattamento dei rifiuti di Tufino. La situazione è preoccupante: i lavoratori sembrano determinati a proseguire con le azioni di lotta. La manifestazione simbolicamente più significativa potrebbe andare in scena giovedì alla Mostra d'Oltremare di Napoli, dove è previsto

l'arrivo del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi impegnato a sostegno del candidato governatore del Pdl Stefano Caldoro. Del resto, il ritorno dei rifiuti in strada ha già rimesso in moto le polemiche politiche, nonostante il «no» del-

la Protezione civile alla «strumentalizzazione a fini elettorali delle emergenze». Emblematico l'episodio avvenuto lunedì sera nell'Aversano dove la presidente dell'assemblea del Pd Rosy Bindi era impegnata in un tour elettorale col consigliere regionale Nicola Caputo. Di fronte all'ennesimo cumulo di rifiuti l'ex ministra ha chiesto all'autista di fermarsi e con una fotocamera digitale ha realizzato un piccolo reportage per poter documentare il ritorno dell'emergenza. In realtà, il nodo principale, quanto meno quello prioritario, è la vicenda dei 1.268 lavoratori del Consorzio unico di bacino Napoli e Caserta che non ricevono lo stipen-

dio da oltre due mesi. In totale occorrerebbero almeno 4 milioni di euro. Nessuno, per il momento, è riuscito a garantirne con certezza il pagamento. Pur avendo avuto la garanzia di transitare nelle nuove società provinciali che si occuperanno della raccolta dei rifiuti, gli addetti del Consorzio rischiano di restare stritolati nelle more del passaggio delle consegne, cioè della transizione dalla gestione commissariale a quella ordinaria. Al vertice del Consorzio si è insediato solo da qualche giorno il nuovo commissario liquidatore Gianfranco Tortorano. «Siamo — afferma il segretario regionale del sindacato Fiadal Vittorio d'Albero — al collasso assoluto. La situazione rischia di uscire completamente dal controllo. Eppure, tra Napoli e Caserta pare che i fondi per assicurare gli stipendi ci sono. L'assurdo è che mancherebbe lo strumento tecnico per erogarli. Siamo contrari alle speculazioni politiche. Però i politici farebbero bene a assicurare lo stipendio ai lavoratori. Pasqua e le elezioni sono vicine. Non so cosa potrebbe succedere se gli impegni con chi lavora non venissero onorati».

Gimmo Cuomo

Protezione civile

Si cerca una soluzione per pagare gli arretrati. Appello a non «strumentalizzare l'emergenza» a fini politici

La sfida politica

Scintille tra i candidati, botta e risposta sulle responsabilità



Caldoro: amministrazioni incapaci
De Luca: problemi non risolti
dal governo solo propaganda

Gerardo Ausiello

Sull'emergenza rifiuti è scontro tra Caldoro e De Luca. La nuova crisi esplosa tra Napoli e Caserta dopo la protesta dei lavoratori dei consorzi scatena immancabili polemiche. Per il candidato governatore del Pdl «le responsabilità sono tutte del centrosinistra». «L'emergenza rifiuti - commenta l'ex ministro socialista - si è superata grazie all'azione incisiva dell'esecutivo Berlusconi. Il governo ha infatti contribuito a risolvere una situazione drammatica nata dal centrosinistra. È la stessa incapacità che oggi non consente di affrontare con una visione strategica e con un disegno preciso la gestione ordinaria». Cosa fare, allora?

«I lavoratori - chiarisce - non devono pagare responsabilità che non sono loro, ma della politica sbagliata ed inefficiente. Nell'immediato bisogna fare ogni sforzo per assicurare gli stipendi ai lavoratori. Poi metteremo intorno ad un tavolo la Regione e le Province per preparare un piano industriale dei rifiuti».

De Luca, invece, punta il dito contro il governo: «È stata solo propaganda. In due anni non hanno fatto nulla. Si sono limitati a trasferire i rifiuti dalle strade alle discariche di Napoli e della Campania. La differenziata è al pa-

lo, non sono stati istituiti meccanismi di premialità per i comuni virtuosi, non sono state individuate soluzioni per sette milioni di tonnellate di ecoballe né ci sono impianti di compostaggio. Il primo in tutta la regione lo inaugureremo a maggio a Salerno». Il candidato del centrosinistra parla di «una situazione sconvolgente. Le di-

scariche si stanno saturando e volevano aprirne una addirittura nel parco del Vesuvio. Poi, grazie alla mobilitazione della gente, sembra ci abbiano ripensato. L'ultimo disastro - aggiunge - è stata la creazione delle società provinciali, veri e propri carrozoni che ci porteranno alla rovina».

Sul caso è intervenuta anche il presidente dell'assemblea nazionale del Pd, Rosy Bindi, che ha effettuato un tour nel Casertano scattando foto ai rifiuti dal suo cellulare: «Il problema - afferma - non è stato risolto, ma solo rinviato». D'accordo il vicepresidente della commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, Enzo De Luca: «È stata solo un'illusione, un gioco di prestigio per carpire voti alle politiche del 2008». Per il segretario campano del Pd, Enzo Amendola, «l'immondizia, che era stata nascosta sotto un tappeto, inizia a spuntare di nuovo». Il deputato dei democratici Stefano Graziano, infine, chiede «la convocazione della commissione bicamerale sui rifiuti che dovrà ritornare in Campania per capire cosa sta succedendo».

La polemica

L'ex ministro:
non c'è gestione
dell'ordinario
Il sindaco
di Salerno:
che fine faranno
le ecoballe?

Inquinamento In tre anni quasi triplicati i superamenti dei limiti di Pm10 Smog, alla ferrovia gli sforamenti più alti

La mappa



CENTRALINA FERROVIA

Passa da 18 a 126 superamenti (151 nel 2009)
176 superamenti fino ad ora. Max 150 mg



CENTRALINA OSSERVATORIO

Passa da 31 a 61 superamenti
(nel 2009 sono state 128)



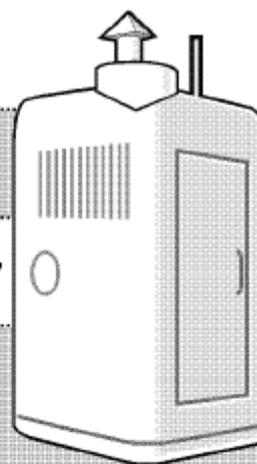
GLI SFORAMENTI

Delle quattro centraline passano da 113 nel 2007
ai 279 nel 2008 fino ad arrivare ai 442 nel 2009



DAL 2010

Il dato delle centraline non è più cumulabile
e i superamenti vengono considerati
centralina per centralina



OBELIX

NAPOLI - La città ha esaurito i 35 giorni di livelli di Pm10 oltre i 50 microgrammi previsti dall'Unione Europea. La soglia limite dei superamenti è stata raggiunta il 12 marzo dalla centralina Ferrovie dello Stato - nel frattempo giunta a quota 36 - la quale ha registrato per tutti questi giorni livelli di polveri sottili oltre i 50 u/g, raggiungendo anche picchi di inquinamento elevato (tra i 101 e i 150 microgrammi). Napoli però, migliora il proprio rendimento rispetto allo scorso anno: nel 2009 infatti il bonus si esaurì il 24 febbraio, raggiungendo poi un totale di 176 superamenti durante l'intero anno. Va però precisato il cambiamento della modalità di calcolo dei giorni di superamento: mentre fino all'anno scorso l'Arpac considerava i dati cumulabili delle varie centraline - bastava cioè che una centralina qualsiasi superasse il limite di 50 u/g per sommare quel dato giorno al calcolo totale dei superamenti -, dal 2010 invece il dato non è più cumulabile e i superamenti vengono considerati centralina per centralina, come avviene da sempre nelle altre agenzie regionali. Se si fosse utilizzato il metodo uniforme alle altre Arpa anche l'anno scorso, il limite dei 35 giorni sarebbe stato raggiunto il 3 marzo 2009, e non il 24 febbraio. Se, al contrario, nel 2010 l'Arpac avesse continuato ad utilizzare lo stesso criterio di calcolo cumula-

tivo, il bonus dei 35 giorni si sarebbe esaurito una settimana fa. Secondo l'assessore comunale all'ambiente, Gennaro Nasti, «non è il caso di parlare di città fuorilegge; grazie alla Ztl più grande d'Italia infatti il livello d'inquinamento rispetto allo scorso anno è diminuito sensibilmente. Il problema - spiega l'assessore - è che in questo ambito vanno presi dei provvedimenti per macroaree». Come avevamo illustrato su queste pagine un mese fa, e come è emerso dall'inchiesta del notiziario online Ecodallecittà.it, le principali fonti di inquinamento da Pm10 in città sono, nell'ordine: il porto di Napoli, gli impianti residenziali e i veicoli. Se, oltre alla Ztl più vasta d'Italia si procedesse con l'elettificazione del porto e severi controlli sulla conformità energetica delle strutture pubbliche e private, i miglioramenti dell'aria che respiriamo sarebbero consistenti oltre che auspicabili, visto che andiamo incontro alla stagione calda. Dal punto di vista della normativa anche se Napoli ha esaurito il suo bonus è presto per considerare l'ipotesi di apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Ue: l'Unione Europea infatti considera il problema per macroaree e sul piano nazionale, valutando più anni, piani di risanamento, medie dei superamenti.

Alessandro Ingegno

Smog: record negativi e polemiche

La notizia è solo una conferma ma le polemiche erano inevitabili. Napoli è sempre più capitale, ma dello smog, grazie allo "sforamento" numero 36 dei limiti di legge (il massimo consentito è 35). Il record negativo - uno dei tanti della città e della regione - è stato ribadito anche dalla Legambiente: Napoli è in cima alla classifica nera con 156 superamenti del tetto previsto dalla legge. Niente di nuovo sotto il Vesuvio, il problema è annoso e, come si vede, chiaramente irrisolto. E mentre si muore di smog (letteralmente), infuriano nuove (e vecchie) polemiche: ieri i Verdi (il partito dell'assessore comunale all'Ambiente) hanno chiesto una "supertassa" per la Tangenziale e chiamato in causa le navi da crociera e "gli innumerevoli cantieri aperti".

OTM



L'assessore Saggese
è responsabile del bilancio comunale

La polemica

Il Pdl: bilancio introvabile Saggese: è online

Sulla manovra di bilancio previsionale 2010 è botta e risposta fra l'assessore competente Michele Saggese e il consigliere comunale del Pdl Raffaele Ambrosino. È quest'ultimo che punzecchia Saggese: «Da ben quattro giorni non si riesce a reperire la delibera del bilancio preventivo 2010 - l'affondo di Ambrosino che prosegue - Nessuna traccia né in commissione Bilancio, né presso la segreteria del consiglio comunale. E neppure presso la segreteria della giunta di Palazzo San Giacomo. Il testo, approvato venerdì scorso dall'esecutivo, è introvabile. Cosa mai avvenuta in passato». E ancora: «Di conseguenza i consiglieri comunali sono impossibi-

litati a svolgere il proprio ruolo di indirizzo e di controllo sugli atti della giunta. L'assessore Saggese, che da presidente del collegio dei revisori si è sempre lamentato dei ritardi dei precedenti responsabili del bilancio, intervenga e cacci subito e le carte».

La pizzicata di Ambrosino ha smosso le acque, così a distanza di qualche ora Saggese replica e precisa: «Lo straordinario anticipo rispetto ai termini di legge con cui il bilancio di previsione 2010 è stato approvato consentirà al Consiglio Comunale di esaminare la manovra con calma ed in ogni suo dettaglio a differenza di quanto solitamente accaduto in passato» questo il pensiero di Saggese che però dalla risposta politica entra nel merito del duetto con Ambrosino: «Avendo letto con attenzione alcune lamentele di consiglieri comunali che hanno denunciato la presunta irreperibilità del testo della delibera di bilancio preventivo 2010 voglio precisare che già ieri mattina, nell'attesa che si compia l'iter burocratico di rito, per consentire comunque ai consiglieri l'inizio dello studio e dell'approfondimento del testo di bilancio preventivo, ho provveduto ad inviare, alla Presidenza del Consiglio Comunale e ai Revisori dei Conti, una copia della delibera in formato digitale, onde evitare un inutile spreco di carta trattandosi di un testo di oltre mille pagine». Poi la stoccata finale: «Auguro a tutto il Consiglio Comunale nell'interesse superiore della città, un buon lavoro». Insomma con Saggese finalmente si passa dalla carta al digitale e chissà che il prossimo bando per l'acquisto di carta costi meno di 180mila euro.

lu.ro.

Il mercato**Case, crolla
la domanda
Giù i prezzi
anche al centro**

Se la crisi non ha prosciugato del tutto i risparmi dei napoletani, potrebbe essere questo il momento giusto per comprare casa nel capoluogo campano. Tutti gli operatori immobiliari sono infatti concordi: il potere d'acquisto delle famiglie è crollato, la domanda di abitazioni è diminuita e di conseguenza sono calati i prezzi. Anche quelli dei bilocali e dei trilocali, che restano le tipologie di immobili più richieste. Nel corso del 2009, in aree semicentrali come Vomero, Fuorigrotta, Mercato, Pendino, San Lorenzo e Vicaria e in alcune zone periferiche come Bagnoli, Poggioreale e Barra - sostiene un'indagine del centro studi Replat - si sono registrati ribassi che vanno dall'1,5% al 6% per quanto riguarda i bilocali e dall'1,9% al 5,3% per i trilocali. Nelle aree suburbane, dove le richieste di case sono praticamente a zero, la flessione è ancora più evidente, sfiorando il 9% a Scampia e a Secondigliano.

«Il mercato residenziale italiano ha passato un 2009 difficile e la situazione nazionale si rispecchia pienamente in quella di Napoli e provincia - si legge nello studio Replat -. La seconda, però, ha registrato una prestazione migliore rispetto alla prima soprattutto per ciò che concerne l'andamento della domanda». Domanda che resta negativa anche in provincia (-7,9% nel 2009), ma non subisce il vero e proprio crollo (-21,4%) rilevato a Napoli città.

A confermare la situazione di stallo del mercato immobiliare partenopeo arrivano, pur se con dati leggermente diversi, le indagini di Tec-

nocasa e Gabetti, questa volta relative soltanto al secondo semestre 2009. La prima segnala una caduta dei prezzi del 2,3%, mentre quella registra-

ta dalla seconda è più contenuta (-1,5%). Gabetti sottolinea un altro dato interessante: in sede di chiusura della trattativa, lo sconto praticato sfiora ormai il 15% sul prezzo di partenza.

Per orientarsi nella giungla dei prezzi del mercato post-crisi, dai quasi 9mila euro al metro quadro di Posillipo ai 700 euro della provincia, la Camera di Commercio e la Borsa immobiliare partenopea hanno realizzato la nuova edizione del Listino ufficiale, aggiornato al secondo semestre 2009, presentato ieri nella sede dell'ente camerale. «La compravendita di immobili ha subito una contrazione del 3% e coinvolge anche le abitazioni di fascia alta - spiega il commissario della Camera di Commercio Gaetano Cola -. La contrazione ha riguardato soprattutto la compravendita di uffici, nel settore terziario, con un decremento fino al 30%».

L'indagine

Gli operatori
immobiliari:
compravendite
in flessione
del 3%
Resiste solo
l'hinterland

ma.to.

Le zone Ribassi fino al 6%
al Vomero, Fuorigrotta e Mercato

Alloggi popolari Palazzo San Giacomo tenta di riportare i conti in attivo con il recupero dei crediti

Fitti, il Comune batte cassa: pronto il piano rate per i morosi

Lotta agli abusivi ed istituzione di un censimento

di **Flora Pironcini**

NAPOLI - Da Palazzo San Giacomo si cerca di portare i conti in attivo. Dopo la presentazione di un bilancio preventivo caratterizzato in linea massima da tagli generali, la liquidità potrà venire anche dal piano di rateizzo per il rientro dalla morosità in favore degli assegnatari e degli occupanti sanabili di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica. Insomma il Comune chiede ciò che gli spetta, a quei cittadini che, per un motivo o per un altro, forse anche puniti dalla crisi economica, non hanno versato le rispettive quote del canone che la gestione Romeo chiedeva. Già una vecchia delibera del 25 luglio 2008, poi, approvata in consiglio comunale il 5 novembre dello stesso anno, prevedeva la messa in regola dei canoni e, quindi, agevolazioni per chi, fino a quel momento, si era sottratto al pagamento. Un provvedimento, quello approvato dall'Aula che, entro il 31 dicembre 2009 inoltre, doveva far rientrare nella legalità le tante persone che vivono negli alloggi pubblici. Ma, come è normale che sia nella nostra

città, non tutti gli assegnatari e occupanti hanno rispettato le regole e ora si cerca di rimediare riaprendo il bando. Attraverso un vero e proprio censimento, infatti, al Comune di Napoli si provvederà a stabilire la corretta collocazione degli inquilini per fasce di reddito e, quindi, al recupero del credito vantato. *"Da una prima analisi, sembrerebbe che i più indebitati siano gli inquilini degli alloggi ex legge 219.* - spiega il presidente della commissione Patrimonio, **Antonio Fellico** - *E a Scampia sembra siano concentrati i maggiori occupanti abusivi*". Oltre 30mila case e un numero considerevole di suoli e terreni di proprietà pubblica, probabilmente mal gestiti anche dalla società appaltatrice, hanno fatto perdere milioni di euro all'amministrazione comunale. Difficile, quindi, appare anche capire effettivamente a quanto ammonti l'intera ricchezza dell'amministrazione e chi ne beneficia. Una problematica a cui, già qualche mese, si era cercato di mettere mano grazie anche alla proposta del consigliere **Salvatore Parisi**, di Sinistra Ecologia e Libertà, di prevedere

l'istituzione di una anagrafe pubblica delle assegnazioni degli immobili di proprietà comunale. Un'operazione che porterebbe, quindi, a far emergere un chiaro disegno delle risorse comunali sia materiali che economiche. La proposta prevedrebbe, inoltre, che il sindaco, **Rosa Iervolino Russo**, si adoperi affinché anche l'Istituto Autonomo per Le Case Popolari (Iacp) si doti di un archivio informatizzato in modo tale che l'incrocio dei dati possa far emergere sprechi ed illegalità. Insomma, seppur il patrimonio immobiliare dell'Ente di Piazza Municipio sia di misura notevole ma incalcolabile, con simili operazioni si porteranno all'interno delle casse comunali milioni di euro. *"Mi rammarico per l'assenza in commissione dei miei colleghi, ma il piano di rateizzo delle morosità rappresenta un modo per aiutare i cittadini non regola ad rientrare nella legalità* - sottolinea Fellico - *Credo, poi, che con questa operazione - continua - l'amministrazione cercherà di mettere mano anche ai numerosi locatari di esercizi commerciali comunali che, sommersi*

dalle spese, non sono riusciti a pagare i canoni di fitto richiesti".

Gli interventi



Antonio Fellico

"Con questa operazione aiuteremo i cittadini a rientrare nei ranghi della legalità"



Salvatore Parisi

Il consigliere di Sinistra Ecologia e Libertà ha proposto un'anagrafe pubblica di assegnazione

Case sempre più "impossibili": costano fino a 8.730 euro al mq



Acquistare casa è ancora difficile. A mancare non è certo l'entusiasmo quanto i soldi. Il mercato immobiliare a Napoli e provincia è ancora fermo, anche perché i prezzi sono altissimi e l'accesso al credito è assai limitato. Così comprare o affittare casa varia a seconda del quartiere. Per chi vuole investire in aree come Posillipo, Vomero, Chiaia, San Ferdinando (il salotto della città) i prezzi possono raggiungere fino agli 8.730 euro al metro quadrato. Un valore che (tradotto nel costo unitario per un appartamento sui 100 metri quadrati, libero, semi-ristrutturato e al secondo o terzo piano) indica che il prezzo finale può arrivare fino a 873mila euro. Meglio allora spostarsi dal centro di Napoli verso i quartieri più popolari.

Nella zona di Porto-Pendino-Mercato una casa costa tra i 1.200 euro e i 5.000 euro al metro quadro. A Fuorigrotta e Bagnoli i prezzi sono compresi tra il 2.037 euro e 4.510 euro al metro quadro. Un capitolo a sé stante la favolosa isola Capri: abitare nell'isola dei vip può costare fino a 13.100 euro al metro quadro. Segue a ruota la Costiera Sorrentina dove il costo massimo arriva a 8.100 metri quadri.

A Ischia, il valore massimo è di 8.500 al metro quadro. Più conveniente Procida, dove il costo massimo per un appartamento in centro arriva a 4.900 euro al metro quadro. I dati sono del Listino ufficiale del secondo semestre 2009 della Borsa immobiliare partenopea e della Camera di Commercio. (M.And./ass)

TECNOCASA: FLESSIONI NELLE LOCAZIONI. AL CENTRO, PER UN BILOCALE SI SPENDONO 700 EURO AL MESE, 850 EURO PER UN TRILOCALE

Mercato del mattone: i giovani comprano solo a 150mila euro



NAPOLI. Tecnocasa riferisce che, nel secondo semestre del 2009, il mercato immobiliare a Napoli ha subito una flessione delle quotazioni pari a 1,5%. Le quotazioni sono diminuite del 5% in Centro e a Bagnoli, sono rimaste stabili a Fuorigrotta, Soccavo e Pianura. La disponibilità dei giovani che vogliono comprare è di circa 150mila euro per la periferia e 200 mila euro per le zone centrali. I tempi di vendita medi sono di 4-5 mesi. Lo sconto praticato in

sede di chiusura della trattativa si attesta intorno al 10-15%. Si confermano su valori molto contenuti i prezzi a Pianura, area comunque abbastanza degradata. Valori decisamente popolari anche nel quartiere Sanità (1.300 euro al mq per soluzioni medie in buono stato) e a Secondigliano (dove per queste tipologie si spendono in media 1.800 euro al mq). Flessione più marcata dei canoni di locazione, soprattutto in Centro. Per un bilocale si spendono 700 euro al mese, che

salgono a 850 euro al mese per un trilocale. In periferia i canoni scendono a 450 euro per un bilocale e 650 euro al mese per un trilocale. I prezzi dei box sono rimasti stabili. A causa

dell'offerta ridotta i valori sono elevati. In Vittorio Emanuele il prezzo di un garage è di 120 mila euro. Molto richiesta la zona del Centro Storico e l'Università. In Centro Storico per appartamenti medi, in buono stato, si spendono in media 4.000 euro al mq. Ma in zone come piazza del Gesù,

piazza San Domenico Maggiore e via Toledo, per il signorile ristrutturato si toccano i 7.000 euro al mq. Come aree su cui investire si consigliano quelle dell'Università. Le quotazioni sono rimaste stabili nell'ultimo semestre nelle vie di riferimento del mercato del lusso, complice la poca offerta presente. A Napoli gli acquirenti sono principalmente napoletani, mentre gli stranieri si dirigono su Capri, Positano e la costiera Amalfitana. Gli elementi su cui si valuta una proprietà riguardano principalmente l'esposizione e la posizione, più che lo stato manutentivo. In via Catullo si trovano dei parchi esclusivi e per questo è più valutata rispetto alla vicina via Orazio. In via Caracciolo, in zona Chiaia, la presenza di un box diventa estremamente rilevante data la difficoltà di parcheggio nell'area. Si è registrata una flessione della domanda sul mercato locativo di pregio. È molto difficile affittare una villa di 200 mq a 4.000 euro al mese in via Manzoni a Posillipo, mentre prima c'era una richiesta più consistente. In aumento la presenza di cinesi nel commerciale nella zona nord di Napoli, nelle vie limitrofe alla stazione (corso Novara, corso Umberto, via Foria).

LA CURIOSITÀ PRESENTATO ALLA CAMERA DI COMMERCIO IL BORSINO IMMOBILIARE DI NAPOLI DEL SECONDO SEMESTRE 2009

Case, i single condizionano il mercato

di **Eduardo Cagnazzi**

NAPOLI. Acquistare o vendere un immobile a Napoli è ancora difficile. Chi deve comprare attende un calo delle quotazioni, chi deve vendere aspetta la ripresa della domanda. Il risultato è un calo generalizzato sia dei prezzi di compravendita che delle locazioni, con la conseguenziale riduzione del numero delle transazioni. In particolare, per la città di Napoli il calo delle vendite residenziali nel secondo semestre del 2009 è stato pari al 3,5% rispetto al 2008, mentre in provincia ha superato il 4%. Per quanto riguarda invece il settore terziario e commerciale, il numero delle transazioni è continuato a calare, anche se in maniera inferiore rispetto alla media nazionale: il primo ha registrato nello stesso periodo un decremento del 30%, dovuto alla mancata aspettativa dei benefici fiscali inizialmente previsti nelle zone franche (vanificati dal decreto milleproroghe), il secondo ha visto diminuire i contratti del 20% per l'incertezza della crisi economica. Rispetto al capoluogo (dove ha prevalso nei quartieri San Ferdinando, Chiaia e Vomero la compravendita di appartamenti di piccolo taglio in seguito all'aumento dei single e delle giovani coppie), il mercato ha risposto meglio in provincia dove si è rilevato un risveglio di tran-

sazioni di residenze di media quadratura: così è per Acerra e Casanuovo, nel Nolano e nella zona vesuviana interna, mentre solo dal mese di ottobre è risultato più deciso l'interesse all'acquisto di abitazioni nell'area dei Monti Lattari. Nel capoluogo invece i prezzi al metro quadrato spaziano dai 1.200 ai 5mila nei quartieri Pendino, Porto e Mercato, dai 2.037 fino a 4.500 euro a Fuorigrotta e Bagnoli. Se, inoltre, c'è convenienza ad acquistare casa a Procida (4.900 euro al mq), non lo è a Capri ed Ischia con prezzi che possono arrivare per l'isola azzurra anche fino a 13mila euro al mq. La rilevazione è della Borsa immobiliare di Napoli (Bin), che periodicamente offre un importante strumento di comparazione e valutazione, nonché di assistenza professionale, al cliente-consumatore. «La variabile prezzo - ha affermato il presidente della Borsa, Clemente del Gaudio, nel presentare il listino relativo al secondo semestre del 2009 - è stata la vera chiave del mercato. Al contenuto calo dei prezzi non ha corrisposto un aumento delle compravendite ma, paradossalmente, una diminuzione delle stesse. E questo si è verificato anche nelle tipologie rientranti nella fascia alta». Una situazione legata non solo all'andamento del mercato del lavoro ma anche del credito, risultato molto restrittivo - come ha sottolineato il nu-

mero uno dei costruttori edili, Rodolfo Girardi. E che potrebbe ancora determinare - secondo il presidente provinciale degli agenti immobiliari (Fiaip), Mario Condò de Satriano - per ciascun nucleo familia-

re uno stile di vita «più sobrio, fino a comprimere i bisogni primari, compresi quelli abitativi». A conferire un

maggior dinamismo al mercato potrebbe essere il Piano casa della Regione, ma «l'uso del condizionale è quanto mai d'obbligo in questo caso» - ha dichiarato Saverio Iaccarino, presidente provinciale dei mediatori d'affari (Fimaa) - secondo il quale i prossimi mesi «serviranno per verificare se ci sarà l'avvio di quella ripresa auspicata anche in campo immobiliare». Anche in considerazione del fatto che - come ha affermato il presidente dell'ente camerale, Gaetano Cola - «il settore è parte rilevante del Pil e del patrimonio individuale delle famiglie». Oltre che per gli effetti della crisi, l'ulteriore condizionamento del mercato - secondo l'amministratore delegato di Bin, Gianni Adelfi - è rappresentato anche dalla legislazione fiscale «meno favorevole rispetto ad alcuni paesi dell'Ue e ad una cultura non ancora sufficientemente sviluppata rispetto a quella degli altri paesi industrializzati».

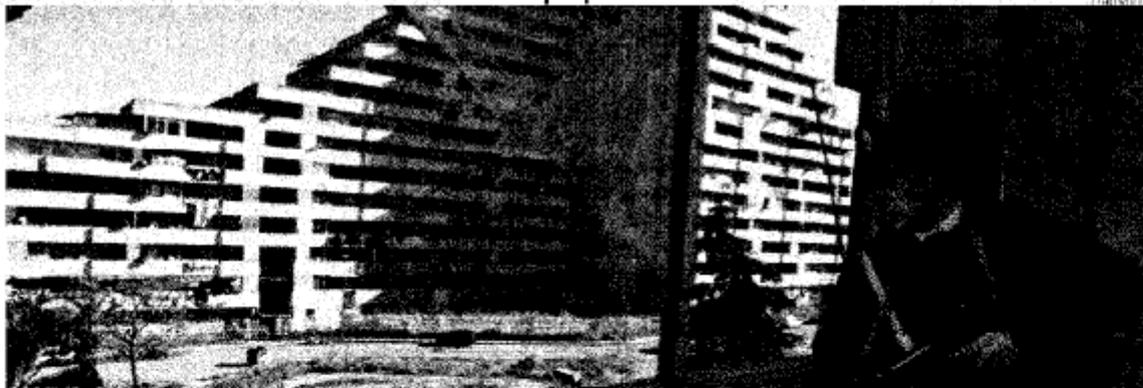
Comune / 1. Saltano gli sgravi

Casa, flop in commissione: per tremila il fitto alle stelle

NAPOLI — Per circa tremila famiglie che occupano gli alloggi del Comune il fitto, da agosto scorso, è aumentato a dismisura: da una media di 40 euro mensili c'è chi si vede costretto a pagare ora anche 250 euro al mese. Questo, però, perché le famiglie in questione non hanno presentato nei termini la certificazione che gli permette di ottenere un fitto «sociale», proporzionato cioè alla situazione reddituale. E dunque, in assenza di documentazione, Palazzo San Giacomo ha automaticamente sistemato queste famiglie nelle fasce più alte. Ecco perché era necessaria una proroga dei termini. Ma la commissione Casa, che avrebbe dovuto deciderla ieri, non ha raggiunto il numero legale. Intanto, il Comune sta inondando i cittadini dei questionari per richiedere i dati catastali per il calcolo della Tarsu. Ora, però, il Comune ha stabilito una proroga da 15 a 60 giorni per le risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camorra. I boss «vendono» le case popolari



Real estate illegale. Che l'assegnazione delle case popolari (nella foto, le Vele del quartiere napoletano di Scampia) sia influenzata dalla malavita in molte città è noto: serve a catturare consenso e controllare il territorio. Ma a Napoli e Caserta, stando a vari filoni d'indagine portati avanti dalla Dda, sembra che la camorra ne abbia fatto un business. Si va dalla compravendita di alloggi (illegale, perché le case sono patrimonio del comune) su cui i boss prendono un "compenso" alla finta convivenza tra assegnatari ufficiali (cacciati di casa) e "clienti" della camorra.

De Meo > pagina 10

Business illegali. Lo spaccato emerso da numerosi filoni d'indagine delle Dda di Napoli e Caserta

Case popolari «vendute» dai clan

L'affare attuato con finti contratti di compravendita o ricattando le famiglie



Pianura. Un recente intervento di sgombero di case popolari abusivamente occupate nel quartiere flegreo

NAPOLI

Simone Di Meo

■ "Camorra real estate": ovvero, come i clan fanno soldi e proseliti vendendo e affittando case popolari a Napoli e a Caserta. Le strategie, come emerso dalle indagini della Direzione distrettuale antimafia di Napoli e di quella di Caserta, cambiano a seconda dei quartieri.

A Pianura, a esempio, la lottizzazione delle case popolari è stata gestita per decenni dal clan Lago. «Nel disordine amministrativo del quartiere - commenta un magistrato della Dda partenopea - la camorra ci ha sguazzato senza problemi, raggiungen-

do un livello tale di controllo del territorio da autorizzare la vendita, attraverso rogiti notarili, delle case di proprietà del Comune di Napoli».

In altre parole, gli uomini del clan hanno organizzato finte compravendite: su tutto ciò sta indagando in prima battuta la polizia municipale di Napoli.

Anche a Ponticelli, nell'area orientale del capoluogo, si sono verificati episodi analoghi. A parlarne per primo è stato il pentito Giuseppe Sarno, che al pm Vincenzo D'Onofrio, come si legge nei verbali di collaborazione, ha confidato: «Un mio fratello ha anche introiti che derivano dall'attività di com-

pravendita degli appartamenti popolari, nel senso che sia il venditore sia l'acquirente di quegli immobili, che in realtà non si potrebbero vendere perché di proprietà del comune, sono costretti a corrispondergli una certa

somma che si aggira intorno ai 1500-2000 euro. Devo precisare - ha aggiunto - che li pretende da tutti, anche dalle persone che gli ho detto di essere nostri amici».

Il business delle case del clan a Ponticelli è concentrato nel rione De Gasperi, roccaforte dei Sarno, e nel cosiddetto "parco di topolino", così chiamato dal soprannome del camorrista che gestisce il

mercato immobiliare in zona, come riportato dai verbali delle indagini. D'altronde, nulla di strano se il capostipite della cosca, Ciro Sarno, laureatosi in giurisprudenza in carcere e da qualche mese

passato a collaborare con la giustizia, è conosciuto all'anagrafe di camorra con il nomignolo di "Ciro 'o sindaco", proprio per la sua abilità nell'assegnazione degli alloggi popolari agli affiliati. Questi applica un metodo diverso dalla compravendita finta: la famiglia assegnataria dell'appartamento inserisce nel proprio stato di famiglia quella entrante, così da bypassare anche l'aggiornamento del censimento comunale. La camorra incassa la tangente e il gioco è fatto.

A Secondigliano, invece, una realtà su cui sono aperti altri fascicoli di indagine da parte della Dda partenopea, i cartelli dei narcotrafficanti attuano una vera e propria politica abitativa di sostegno alle centinaia di famiglie associate: interi rioni sono stati liberati, con la forza, e assegnati ai "picciotti" delle cosche (durante la cruenta faida tra i Di Lauro e gli scissionisti, nel 2004, gli inquirenti stimarono in circa trecento le famiglie costrette a lasciare le abitazioni perché finite nel mirino dei killer). Ci sono strade abitate, esclusivamente, da camorristi.

Il business è sviluppato anche in provincia di Caserta, dove i Casalesi hanno adottato una strategia unica affittando le ville dei padrini latitanti, Antonio Iovine e Michele Zagaria, addirittura agli "altipapaveri" e ai funzionari della vicina base Nato di

Gricignano d'Aversa. I militari se ne sono accorti quando ormai negli Usa lo scandalo era già finito sulla scrivania del capo del Pentagono. Su questi casi, è stata aperta un'inchiesta, coordinata dal pm Antonello Ardituro, che dovrebbe arrivare a breve a conclusione. «Sono fenomeni che appaiono chiaramente in diversi filoni di indagine - commenta Alessandro Penasiliò, coordinatore della direzione distrettuale antimafia di Napoli - che testimoniano il grado di controllo del territorio da parte della camorra. La gestione degli alloggi popolari avviene in due modi: attraverso il contatto diretto tra organizzazioni criminali ed enti locali, oppure con il ricorso al ricatto nei confronti delle famiglie».

L'AFFARE

3 milioni

Giro d'affari. Stima del volume di affari annuo in provincia di Napoli

1.500

Tariffe. Cifre minime e massime della tangente da pagare ai clan per entrare in possesso di un'alloggio

3 mila

Affiliati. Persone che hanno aderito al clan Sarno Napoli e provincia

Il decreto Sì alla Camera, il testo passa ora al Senato. Alla nuova struttura la gestione fin da dopo il sequestro

Beni confiscati, solo un anno per assegnarli

I Comuni inadempienti verranno commissariati Controlli ancora più rigidi

Rosaria Capacchione

L'alibi della paura non servirà più. Neppure nascondersi dietro i ritardi della burocrazia. Tra qualche settimana, e cioè da quando il decreto che regola l'agenzia per i beni confiscati avrà passato anche l'esame del Senato, i Comuni avranno un anno di tempo per dare una destinazione agli immobili che saranno loro affidati. E se non lo faranno, si vedranno revocare l'assegnazione e arrivare un commissario ad acta che provvederà al posto del sindaco inadempiente. Nel giorno in cui il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, inaugura a Reggio Calabria la sede dell'Agenzia, sul tavolo del direttore dell'ufficio, Alberto Di Pace, arriva anche il testo fresco di approvazione alla Camera ed emendato in maniera significativa durante la discussione. Modifiche che hanno tenuto conto, in massima parte, dei rilievi fatti dai magistrati e dalle associazioni che si occupano di gestione dei beni confiscati alle mafie.

Il nuovo testo del decreto che si avvia a diventare legge prevede, infatti, l'irrigidimento delle procedure di controllo. Anche dell'attività dell'Agenzia, ora sottoposta alla verifica della Corte dei Conti ma che, così come disegnata originariamente, avrebbe potuto facilmente trasformarsi, nelle mani sbagliate, in un carrozzone con una smisurata autonomia gestionale e finanziaria.

Controlli sui Comuni, poi, che però hanno una nuova possibilità. I beni non assegnati - è il caso, ad esempio, della villa appartenuta al capozona di Marcianise, Domenico Belforte - potranno essere utilizzati per finalità di lucro i cui proventi, però, dovranno essere reimpiegati in attività di interesse sociale. Qualcosa del genere, in verità, è già accaduto in Veneto, a Campo-longo Maggiore. La villa che era appartenuta a Feli-

ce Maniero è stata ristrutturata e trasformata in mini-uffici già attrezzati e dati in fitto, per un periodo non superiore ai tre anni, a giovani professionisti agli inizi della carriera. Fitti molto bassi che vengono destinati alle attività di Libera.

I controlli riguardano anche l'iter di alienazione di quegli immobili, o di quelle aziende, che non hanno trovato una destinazione per fini sociali: avviso pubblico di vendita, prezzo minimo di aggiudicazione non inferiore all'80 per cento di quello di stima; vendita a enti pubblici, alle associazioni e alle fondazioni bancarie. Per tutti, divieto di alienazione, anche parziale, per cinque anni.

Ma questi aspetti riguardano l'attività conclusiva e residuale dell'Agenzia, che invece per legge dovrà gestire i be-

ni sin dalle prime fasi del sequestro. E qui, nei procedimenti di prevenzione, arriva l'altra novità: tra il sequestro e la confisca di primo grado, l'attività sarà di affiancamento all'amministratore; la gestione diretta arriverà dopo la prima sentenza. Inespugnabilmente, però, nei procedimenti penali la fase di gestione diretta è anticipata al decreto che dispone il giudizio dell'imputato proprietario del bene. La modifica riguarda, essenzialmente, le attività produttive, soprattutto quelle che hanno dei dipendenti, e che sinora sono quasi sempre arrivate nel possesso del Demanio depauperate e sull'orlo del fallimento. Tra gli obblighi dei consulenti qualificati che le amministreranno per conto dell'Agenzia ci sarà, invece, quello di migliorarne la produttività. Lo Stato contribuirà sospendendo obbligatoriamente le procedure esecutive e la riscossione, attraverso Equitalia, dei crediti. Quelli erariali saranno dichiarati estinti nel momento stesso della confisca. Un capitolo riguarda anche la gestione delle aziende a proprietà indivisa: è il caso, per esempio, della tenuta «La Balzana» di Santa Maria la Fossa, confiscata al capo del clan dei Casalesi, Francesco Schiavone, e non ancora assegnata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDIGLIANO GIORNATA DELLA LEGALITÀ CON LE SCUOLE

«Via i delinquenti dal quartiere»

La VII Municipalità ha organizzato per il terzo anno consecutivo la Giornata della Legalità, una festa con il coinvolgimento degli studenti, per ribadire il no ad ogni forma di violenza. Ad ospitare la manifestazione il parco San Gaetano Errico di Secondigliano. Qui si sono radunati i ragazzi delle scuole di Miano, San Pietro a Patierno e Secondigliano, protagonisti di balli e canti dal comune denominatore, il ripudio della camorra e la memoria delle vittime innocenti.

«Dovrete essere missionari della legalità – grida dal microfono il consigliere municipale Vincenzo Mancini, tra i promotori dell'iniziativa – promuovendo la cultura del rispetto delle regole». E ancora: «Via la criminalità dalle strade dei nostri quartieri». ls

L'installazione

Stele della memoria per le vittime dei clan

Una stele in ferro ossidato sarà installata nei giardini di via Cesario Console per ricordare le vittime della criminalità in Campania. L'opera d'arte, dell'architetto Andrea De Baggis, ha vinto il concorso «Stele della memoria» promosso dalla Fondazione Polis. «Il bando - spiega il presidente della Fondazione, Paolo Siani - era rivolto a persone al di sotto dei quarant'anni. I trentacinque partecipanti al concorso hanno fatto delle magnifiche creazioni che saranno raccolte in un unico libro come giusto riconoscimento all'arte e all'impegno sociale». Al termine della premiazione del

vincitore del concorso è stato presentato anche il libro di Raffaele Sardo «Al di là della notte, storie di vittime innocenti della criminalità» (edizione Pironti) che raccoglie ventisei racconti dei parenti delle vittime sulle vicende ingiuste che hanno vissuto a causa della criminalità. Il libro porta la prefazione del giornalista Alberto Spampinato, fratello di Giovanni, reporter ucciso dalla mafia in Sicilia nel 1972. «Le vittime campane della criminalità sono cinquantadue - dice ancora Siani - questo libro è soltanto il racconto dei primi ventisei tragici eventi, ne dovremo raccogliere altri per

non fare perdere la memoria alle nuove generazioni». Un omaggio alle vittime di camorra arriva anche da Ferrara: venerdì alle 15.30, nell'ambito di una giornata dedicata al tema «Libertà di informazione e di chi difende questo diritto», la sala stampa del Comune sarà intitolata a Giancarlo Siani; seguirà la proiezione del film «Fortapàsc» nel cinema Boldini, presente in sala il regista Marco Risi. L'iniziativa è stata promossa dall'amministrazione municipale in collaborazione con Associazione Stampa Ferrara, Aser, Fnsi, Ordine giornalisti.

FUORIGROTTA

IL PRESIDE SANGIORGIO: SERVONO ALTRE VERIFICHE TECNICHE, FORSE SI RIAPRE LUNEDÌ; CAUSE PER DEI STORDEI, FINE DEI GENITORI

Leopardi, mille ragazzi senza scuola

di Dario D'Auriente

«Nei prossimi giorni si procederà ad un'attenta verifica delle strutture interessate da alcune crepe», aveva detto l'assessorato all'Istruzione del Comune di Napoli nei giorni scorsi. Ed, infatti, ieri mattina nel 39° circolo didattico di via Leopardi, di proprietà del Comune, c'era un via vai di tecnici per l'analisi delle cause, e le possibili conseguenze, che hanno comportato l'apertura di queste brecce che interessano i piani inferiori dell'istituto. «In questi giorni mi sto incontrando con i dirigenti ed i tecnici della Municipalità e ne sapremo di più quindi nelle prossime ore, a partire penso da domani – ha detto il preside Armando Sangiorgio – Sapremo anche se la scuola potrà tornare regolarmente in funzione, come previsto, per il giorno 22 marzo. Abbiamo chiamato i vigili – ha concluso il professore – perché ci siamo accorti di crepe nell'intonaco e per la sicurezza dei nostri ragazzi, quasi mille, era giusto fare delle indagini approfondite». Sono stati proprio i Vigili del fuoco a disporre la chiusura della scuola comunale di via Leopardi per tre giorni, a causa di problemi di statica, dopo aver osservato queste fenditure, che alcuni collaboratori scolastici hanno descritto di comunque ridotte dimensioni. L'analisi della struttura riguarderà anche il servizio idrico e quello fognario, perché si presume che le cause possano essere infiltrazioni d'acqua o la rottura di qualche tubatura, anche se di acqua pare non esserci traccia. «La chiusura forse non era necessaria e si poteva operare anche con un doppio turno perché le crepe sono limitate ad un'area ristretta – dice la custode della scuola, la signora Anna Nocerino – ma il preside, che è anche un padre premuroso, ha voluto precauzionalmente tenere al sicuro tutti e credo che abbia operato giustamente. Questo edificio è storico – prosegue simpaticamente la signora Anna – è stato creato nel 1928 mi pare, voluto da Mussolini. È un monumento in pietre di tufo che non cadrà mai. È resistito al terremoto dell'80, resisterà senza dubbio anche a queste crepe». Una chiusura temporanea che creerà qualche malcontento fra i genitori dei bambini, ma che «servirà a ripristinare la sicurezza pubblica e privata dell'utenza scolastica e del personale – come affermato dall'ufficio dell'assessorato – per un istituto che è vanto, da anni, della decima Municipalità e del Comune». La Leopardi è, infatti, riconosciuta da tutti come la scuola di Fuorigrotta: un esempio di buona gestione, anche se con pochi fondi a disposizione, di un istituto all'interno di una situazione cittadina non altrettanto positiva. Risalgono a pochi giorni fa gli ultimi disagi vissuti da altre scuole napoletane. Il riferimento è all'impossibilità di utilizzare un intero piano per la succursale della Rossini di Bagnoli, con gli studenti costretti a cambiare costantemente aule, e il caso del tredicenne entrato a scuola con una pistola a salve alla Palasciano di Pianura.

Il rapporto. Lo scorso anno soltanto una famiglia su tre è andata dal dentista. Boom di antidepressivi

Crisi, la salute è un lusso e il meridione resta indietro con le cure

Secondo lo studio, per molti italiani anche la "dieta mediterranea" è diventata costosa

Agata Biondini
italia@epolis.sm

La salute degli italiani sta subendo duramente i colpi della crisi economica, i cui effetti si riscontrano su più fronti e tendono a colpire soprattutto le fasce più deboli di popolazione, anziani e donne.

SOTTO IL PESO della scarsa disponibilità economica si spegne il sorriso degli italiani: il ricorso alle cure odontoiatriche, quasi sempre a carico delle famiglie, è stato un "lusso" che lo scorso anno solo poco più di una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuto permettere. Ed è boom di antide-

pressivi, il cui consumo è più che triplicato negli ultimi otto anni. È questa la situazione che emerge dalla settima edizione del Rapporto Osservasalute (2009), un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane pubblicato dall'Osservatorio nazionale sulla Salute dell'Università Cattolica di Roma e coordinato dal Professor Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Anche a tavola gli italiani sembrano costretti a dover fare economia: per molti di loro la dieta mediterranea è divenuta troppo costosa da seguire e infatti si consuma poca frutta e verdura, solo il 5,6% degli italiani mangia le cinque porzioni raccomandate al dì. Ciò, unito al fatto che solo un italiano su cinque pratica uno sport regolar-



► La crisi impedisce di sostenere le cure odontoiatriche

mente, rende i cittadini del bel Paese sempre più grassi: oltre uno su tre è in sovrappeso. E nel rispetto del detto *mens sana in corpore sano*, anche la psiche degli italiani mostra qualche problema: in Italia si registra un trend nazionale in forte aumento del consumo di farmaci antidepressivi, che è salito del 310% (cioè si è più che triplicato) dal 2000 al 2008. Questa impennata dei consumi, legata in parte a un aumento dei casi di depressione e a una maggiore attenzione al disagio psichico, è però di certo figlia, secondo il rapporto, di un aumentato disagio sociale, che potrebbe a sua volta essere stato spinto dalla crisi. Si va approfondendo inoltre il gap tra Nord e Sud del paese, con il Nord più attento alla salute, meno grasso e sedentario; il Sud, invece, presenta crescenti fattori di rischio per malattie cardiovascolari e tumori, che infatti, proprio nelle regioni meridionali registrano un aumento di incidenza. ■

Il dato

La soddisfazione

Il divario nord-sud sul fronte della sanità si sta allargando, ed è testimoniato dal gradimento dei cittadini. Lo conferma il rapporto Osservasalute 2009, secondo cui se in Trentino Alto Adige si arriva quasi al 70% di soddisfatti, in Calabria la percentuale è del 14%.

Osservasalute 2009. Secondo il rapporto i cittadini del Mezzogiorno hanno poca fiducia nel Ssn

Sanità pubblica senza credibilità

La settima edizione dell'indagine consegna un paese sempre più a due velocità



Assistenza sanitaria. Al Sud c'è poca fiducia nel pubblico

Paola Nania

Un Nord soddisfatto dei servizi, meno grasso e sedentario. Un Sud rassegnato, più esposto alle malattie cardiovascolari e ai tumori. Su tutto la crisi economica che morde (anche) la salute. E i piani di rientro che in qualche caso si dimostrano inefficaci, in qualche altro abbassano la qualità dei servizi offerti ai cittadini. L'immagine di un'Italia sempre più divisa, indebolita dalle difficoltà economiche, è consegnata dal settimo rapporto Osservasalute 2009, elaborato dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane dell'Università Cattolica. «Anche quest'anno - spiega Walter Ricciardi, direttore di Osservasalute - il rapporto conferma una progressiva divaricazione, con il centro sud sempre più in difficoltà nel garantire risposte adeguate alle esigenze di salute dei propri cittadini».

Secondo l'Osservatorio, «due italiani su tre danno un voto appena sufficiente o da

completa bocciatura al Servizio sanitario nazionale e solo un cittadino su tre lo promuove a pieni voti. I cittadini del Nord sono più soddisfatti dei servizi sanitari offerti dalle loro regioni rispetto a quelli del Sud. Elevata è poi la quota di coloro che sostengono che il Servizio sanitario sta peggiorando soprattutto al Sud».

Le differenze sostanziali passano per i dati sul disavanzo, la spesa sanitaria pubblica in relazione al Pil, la spesa pro capite, il tasso di ospedalizzazione. Nelle 442 pagine, elaborate da 176 ricercatori in tutta Italia, ci sono i focus e le cifre delle tante sanità. Eccole.

La Sicilia, sotto piano di riporto sanitario dal 2007, è maglia nera per il tasso di ospedalizzazione, con un quadro che mostra «evidenti difficoltà» per il Sistema sanitario regionale. Il rapporto spesa/Pil è il più alto in Italia (10,6% contro la media nazionale del 6,8%) con il maggior incremento tra il 2001 e il 2006 (29%). «Ma il dato - spiega il professor Francesco Vitale del dipartimento di scienze per la promozione della salute dell'Università di Palermo - rischia di essere fuorviante se non viene letto correttamente. La spesa in Sicilia è pressoché identica alle altre regioni ma risulta in percentuale maggiore perché il Pil è più basso. Non a caso la spesa sanitaria pro capite (1.661 euro) è inferiore alla spesa media italiana (1.787). Segno di un'attenzione maggiore agli sprechi». Il debito pro capite è di 66 euro, migliorato di 48 euro sul 2008. Una situazione simile in Campania: rapporto spesa/Pil al 10%, spesa pro capite inferiore alla media nazionale e diminuita (unico caso registrato) dello 0,24% sul 2008. Il debito pro capite ammonta a 86 euro, mostrando un miglioramento di 63 euro rispetto all'anno precedente. Degna di nota la parentesi dedicata al piano di rientro

Le differenze sostanziali

passano per i dati sul disavanzo, la spesa sanitaria pubblica in relazione al Pil, la spesa pro capite, il tasso di ospedalizzazione. Nelle 442 pagine, elaborate da 176 ricercatori in tutta Italia, ci sono i focus e le cifre delle tante sanità. Eccole.

La Sicilia, sotto piano di riporto sanitario dal 2007, è maglia nera per il tasso di ospedalizzazione, con un quadro che mostra «evidenti difficoltà» per il Sistema sanitario regionale. Il rapporto spesa/Pil è il più alto in Italia (10,6% contro la media nazionale del 6,8%) con il maggior incremento tra il 2001 e il 2006 (29%). «Ma il dato - spiega il professor Francesco Vitale del dipartimento di scienze per la promozione della salute dell'Università di Palermo - rischia di essere fuorviante se non viene letto correttamente. La spesa in Sicilia è pressoché identica alle altre regioni ma risulta in percentuale maggiore perché il Pil è più basso. Non a caso la spesa sanitaria pro capite (1.661 euro) è inferiore alla spesa media italiana (1.787). Segno di un'attenzione maggiore agli sprechi». Il debito pro capite è di 66 euro, migliorato di 48 euro sul 2008. Una situazione simile in Campania: rapporto spesa/Pil al 10%, spesa pro capite inferiore alla media nazionale e diminuita (unico caso registrato) dello 0,24% sul 2008. Il debito pro capite ammonta a 86 euro, mostrando un miglioramento di 63 euro rispetto all'anno precedente. Degna di nota la parentesi dedicata al piano di rientro

approvato nel 2008. Tra le misure anche la ridefinizione degli ambiti territoriali delle Aziende sanitarie locali, passate da 13 a 7.

Per la Calabria, che è sotto piano di rientro da pochi mesi, è ancora difficile fare bilanci. I dati relativi agli anni passati parlano di un rapporto spesa/Pil nel 2006 intorno al 9% e di una spesa sanitaria pro capite inferiore alla media. La spesa sanitaria pro capite è inferiore alla spesa media italiana e pari a 1.658 euro (valore minimo in Italia). La Calabria è in disavanzo: il debito pro capite ammonta a 57 euro. Per quanto riguarda il consumo e di farmaci a carico del Ssn nel 2008 la Calabria è la Regione che presenta il consumo maggiore in Italia con 1.054 dosi per 1.000 abitanti al giorno a fronte di un valore medio nazionale di 924. In Calabria si registra anche il massimo aumento dei consumi in Italia sul 2007, pari a 7,9 per cento. La Basilicata è la Regione con il maggior livello di assistenza ai pazienti in fase terminale: secondo il rapporto, presenta un numero alto di casi trattati in assistenza domiciliare integrata, pari nel 2007 a 1145,9 casi per 100mila abitanti, contro una media nazionale di 799,3. La Puglia è la regione dove si registra la minore mortalità per infarto del miocardio tra gli uomini, pari a 5,85 per 10mila abitanti, contro un tasso medio in Italia di 7,32. Qui si registra anche una bassa mortalità per tumori mentre sono poco sviluppate le offerte in ambito di prevenzione oncologica.

IL DOSSIER **RAPPORTO OSSERVASALUTE: PEGGIO SOLO SICILIA E CALABRIA**

Sanità, Campania maglia nera

ROMA. Il divario Nord-Sud sul fronte della sanità si sta allargando, ed è testimoniato dal gradimento dei cittadini, sempre più basso nelle regioni meridionali. Lo conferma il rapporto Osservasalute 2009, presentato ieri a Roma all'università Cattolica, secondo cui se in Trentino Alto Adige si arriva quasi al 70% di soddisfatti, in Calabria la percentuale è del 14%.

A riportare un giudizio maggiormente positivo sono infatti le Province Autonome di Bolzano e Trento e la Valle d'Aosta con la quota di coloro che esprimono un punteggio elevato (voto da 7 a 10) pari rispettivamente al 68,5%, 60,2% e 59,8% per gli uomini e 68,5%, 57,7% e 59,1% per le donne. Decisamente inferiore è la quota di cittadini soddisfatti di Calabria, Sicilia e Campania: rispettivamente 14,6%, 21,2% e 22,8% per gli uomini residenti in queste regioni e 15,9%, 21,6% e 23,0% per le donne.

Secondo i dati del rapporto, stilato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane, alla maggiore soddisfazione non corrisponde una maggiore spesa. Per quanto riguarda la spesa sanitaria pubblica rispetto al Pil, si osserva un marcato gradiente Nord-Sud, con un minimo di 4,97% della Lombardia ad un massimo di 10,58% della Sicilia. Il Nord denuncia una percentuale della spesa sanitaria pubblica corrente media rispetto al Pil pari al 5,56%, il Centro pari al 6,61% e il Mezzogiorno (Sud ed Isole) pari al 9,73%. La Campania è una regione giovane il cui tasso di fecondità totale (numero medio di figli per

donna) è più alto della media nazionale: è pari a 1,447 figli per donna contro un valore medio di 1,373, dove l'età media al parto è pari a 30,4 anni contro una media italiana di 31,1 anni. Sono alcuni dei dati emersi dall'Atlante delle Regioni italiane. Una regione giovane dove però si effettua un gran numero di tagli cesarei (61,86% sul totale dei parti nel 2006), contro la già alta media nazionale di 39,30% e che conta il maggior numero di persone in sovrappeso il 41,3% contro una media italiana del 35,6%, di questi l'11,2% è obeso contro il valore medio italiano di 9,9%. Sovrappeso ed obesità non risparmiano neppure i bambini: il 21% di quelli tra 8-9 anni sono obesi, contro una media italiana dell'11,5% (anno 2008). La quota di bambini in sovrappeso in questa fascia d'età è il 27,8% contro un valore medio italiano del 23,1%. «Il Rapporto anche quest'anno conferma una progressiva divaricazione tra le diverse aree del Paese, con le regioni del Centro-Sud che appaiono sempre più in difficoltà - osserva Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio - E le premesse per il futuro non sono rosee, perché all'aggravarsi dei fattori di rischio non fa fronte né un'adeguata strategia preventiva, né una diagnosi precoce e pronta risposta terapeutica da parte delle Regioni più in difficoltà».

«L'immagine che si ha della sani-

tà in Campania è sicuramente peggiore di quella che è la realtà. Purtroppo si confonde il disavanzo economico con l'inefficienza». Commenta così l'assessore alla Sanità Mario Santangelo i dati riguardanti la Campania emersi da Osservasalute 2009 che vede appena un campano su 5 soddisfatto del sistema sanitario regionale.

«La sanità in Campania ha sicuramente bisogno di una rivisitazione nella gestione di cui il disavanzo è frutto - spiega Santangelo - ma non dobbiamo dimenticare che nella nostra regione ci sono anche delle punte di eccellenza e delle enormi capacità assistenziali. Purtroppo l'organizzazione sanitaria procede più lentamente dell'evolversi della medicina. Per poter contenere la spesa abbiamo bisogno di una riforma strutturale che implica una riorganizzazione dell'intero sistema». «Da noi, ad esempio, c'è un eccesso di ospedalizzazione, e per questo stiamo puntando a sviluppare la medicina territoriale» dice Santangelo che vede nel medico anche «un filtro per evitare anche l'eccesso di diagnosi». La Campania è ancora maglia nera per quel che riguarda i parti con taglio cesareo, pari a 61,86% (totale TC sul totale dei parti - anno 2006), contro la già alta media nazionale di 39,30%, anche se per rientrare nella media, così come spiega l'assessore, «stiamo mettendo in campo una serie di atti».

A PROPOSITO DI DEFICIT SANITARIO
**Il subcommissario: in Campania c'è un'assenza storica di cultura manageriale e di integrazione tra le parti
 Zuccatelli: la fine del commissariamento è lontana**


NAPOLI (cm) - Propaganda o no, polemica o no, c'è chi crede che comunque la situazione non sia affatto rosea. Tanto da ritenere il commissariamento della Sanità ancora lontano dall'essere risolto. L'occasione per 'pensarci' è stata data da un convegno sulla riabilitazione medica tenutosi a Napoli. L'incontro, dal tema 'La persona al centro: una nuova

governance della riabilitazione' ha visto la presentazione del modello di gestione sanitaria dell'Emilia Romagna, nella prospettiva di una sua applicazione in Campania. "Il confronto con prassi consolidate e di successo rappresenta uno strumento utile per cercare di uscire dalla crisi che coinvolge la Sanità campana", ha sottolineato il presidente del Gruppo piccola indu-

stria dell'Unione industriali di Napoli, **Olga Acanfora**. Tra i partecipanti al convegno il sub commissario alla Sanità della Regione Campania,

Giuseppe Zuccatelli (nella foto), che sostiene l'importanza dell'integrazione tra strutture pubbliche e private e della formazione professionale dei manager pubblici: "Uno dei problemi della Regione è un'assenza storica di cultura manageriale. In campo sanitario manca qualsiasi forma di integrazione tra le parti, a partire dai singoli diretto-

ri generali", dice. Quanto ai tempi del commissariamento, "è un illuso chi pensa che sia una cosa breve. In questa regione è emerso negli anni un dato oggettivo: l'incapacità di governare la sanità pubblica. Ciò che manca è una gestione manageriale guidata da persone con un curriculum formativo adeguato e forme di controllo e di verifica dell'operato svolto". La descrizione del modello di eccellenza in campo riabilitativo dell'Emilia Romagna è stata affidata al direttore del dipartimento di Riabilitazione dell'ospedale San Giorgio di Ferrara, Nino Basaglia. "E' fondamentale la centralità del paziente e dei suoi bisogni - dice - realizzare programmi riabilita-

OGGI IN ITALIA E NEL MONDO



■ Sanità

*Con la crisi
gli italiani
si curano meno
Aumentano
obesi e depressi*

PAGINA 6

Obesi, depressi e poco curati La crisi diventa una malattia

Nel rapporto obiettivo anche sulla disponibilità dei medici, che non sempre è adeguata ai bisogni: con

sempre meno bambini e sempre più anziani i pediatri sono il 4,4% dei medici, i geriatri l'1,9%

la fotografia

Differenze nella cura di tumori e malattie cardiovascolari, uso di antibiotici, prevalenza di persone sovrappeso. Tra Nord e Sud, l'Italia sembra andare a due velocità: è la radiografia che emerge anche dalla settima edizione del Rapporto Osservasalute, frutto del lavoro di 176 ricercatori coordinati dall'Università Cattolica

DA ROMA LILCA LIVERANI

Gli italiani? Godono di discreta salute, non invecchiano troppo grazie agli immigrati, ma scontano gli effetti della crisi: meno sport, cibo più scadente, dal dentista solo chi può, più antidepressivi. E soprattutto sembrano due popoli: al Sud si ingrassa a vista d'occhio e si scontano i problemi di un servizio sanitario che, dal Lazio in giù, non sembra più nazionale. Raddoppio dei parti cesarei, scarsissima assistenza agli anziani, consumo eccessivo di antibiotici, malattie cardiovascolari e tumori non sempre curati nello stesso modo. Con piani di rientro regionali che rischiano di pesare sui cittadini senza intervenire sulle cause degli sprechi. Ecco il pianeta sanità radiografato dal Rapporto Osservasalute 2009.

Giunto alla VII edizione, offre un quadro di insieme delle realtà epidemiologiche e assistenziali delle diverse regioni dell'Italia che marcia verso il federalismo. In 442 pagine c'è il lavoro di 176 ricercatori di università, assessorati e aziende ospedaliere, coordinato dall'Università cattolica di Roma.

Nell'analisi sanitaria ed economica i piani di rientro giocano un ruolo importante. Vale la pena di ricordare che Lazio, Campania e Sicilia hanno il 68% del disavanzo 2001-08. «Lo strumento, concordato tra Stato e Regioni per riportare tutti ai medesimi "blocchi di partenza" nella transizione verso il federalismo maturo ha funzionato in modo intermittente», spiega Americo Cicchetti, ordinario di Organizzazione aziendale alla facoltà di Economia della Cattolica e membro della segreteria scientifica del rapporto.

«Verso il traguardo sembrano avviate Campania, Sicilia, Liguria e Calabria. Lazio e Molise, di contro, hanno ulteriormente aumentato il disavanzo». Perché? «Sono

strumenti di finanza pubblica - dice Cicchetti - non studiati per combattere gli sprechi, cosa che invece prevederebbe un'analisi comparativa tra le performance delle diverse strutture, pubbliche o private». I tagli sulla spesa farmaceutica e sugli ospedali invece «sono più facili da realizzare». I posti letto per acuti, per esempio, vanno piuttosto riconvertiti in posti per lungodegenti.

Un'analisi funzionale e comparativa rivela dati interessanti. La grande disponibilità di Tac al Sud racconta l'inappropriatezza delle indagini strumentali: al Nord spesso si preferiscono le Risonanze magnetiche. La disponibilità dei medici poi non sempre è adeguata ai bisogni: in un Paese che ha sempre meno bambini e sempre più anziani i pediatri sono il 4,4% dei medici, i geriatri l'1,9%. E mal distribuiti: in Abruzzo, Val d'Aosta e Veneto oscillano sul 3%, nelle Marche e in Basilicata l'1,3%.

È la devolution sanitaria a volte aggrava le "migrazioni" dei malati. Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di igiene della Cattolica e dell'Osservatorio, fa due esempi: «I nuovi farmaci contro la degenerazione maculare senile della retina - spiega - spesso fanno recuperare la vista. Ma costano 2 mila euro a fiala. Toscana e Friuli Venezia Giulia li hanno nel prontuario, altri no. Lo stesso per prodotti antitumorali o contro l'artrite reumatoide». E i tumori al seno: «Al Sud la terapia radiante post-intervento è insufficiente. E si fanno mastectomie molto più radicali e devastanti».

Il seminario Dal Bangladesh ai banchi dell'università

Diritti umani, immigrati in cattedra

Gli sgomberati di Sant'Antimo alla facoltà di giurisprudenza
«Perché ci hanno cacciato?»

Viviana Lanza

Abdul è in Italia da molti anni, cuce giacche in una fabbrica di provincia e fino a un mese fa abitava in un appartamento a Sant'Antimo, in via Sambuci, nella palazzina sgomberata su ordinanza dell'amministrazione comunale. Abdul, assieme ad alcuni concittadini, ieri mattina è salito in cattedra, in un'aula della facoltà di Giurisprudenza della Federico II, per intervenire al corso sulla tutela dei diritti umani tenuto dal professor Pasquale De Sena. Al seminario hanno partecipato molti studenti, avvocati, docenti e qualche residente di Sant'Antimo. Ne è venuta fuori una lezione, non solo di diritto. C'è stato uno scambio di idee, un confronto tra culture, tra esperienze di vita diverse e interessi comuni da tutelare.

Abdul racconta la sua storia,

che è poi la storia dei quaranta sfollati di via Sambuci. «In casa abitavamo in cinque, tutti con regolare permesso di soggiorno e regolare contratto d'affitto - dice -. Era tutto pulito e in regola. Assieme al proprietario avevamo anche provveduto, come c'era stato detto dopo un primo controllo, a piastrellare la parete della cucina e a riparare un guasto in bagno. Non capisco perché ci hanno mandato via». La casa di Abdul è nella palazzina occupata da oltre quaranta immigrati del Bangladesh e sgomberata all'alba del 18 febbraio. «Dicono che lo sgombero è dovuto alle cattive condizioni igienico sanitarie di alcuni appartamenti, ma allora perché hanno allontanato tutti?», si chiede Abdul, e si chiedono in tanti.

A sostenere la causa degli immigrati c'è l'associazione 3 febbraio. Gianluca, un membro dell'associazione, spiega: «Nei tredici appartamenti sgomberati abitava-

no circa settanta persone. La palazzina è di inizio '900 ed è da ristrutturare ma era stata data in affitto agli immigrati. L'ordinanza di sgombero è di ottobre - afferma - ma è stata eseguita solo a febbraio, dopo che era stata interrotta la fornitura d'acqua». Il professor De Sena ha lanciato spunti di riflessione agli studenti del corso; ha scelto questo caso per il suo seminario e in un successivo incontro vorrebbe invitare rappresentanti del Comune in modo da analizzare la vicenda da tutti i punti di vista. Giusy è una giovane di Sant'Antimo: «Sono venuta qui per assistere alla lezione, la vicenda interessa anche me in quanto cittadina. Peccato che nel mio paese la maggior parte della gente pensi che i problemi siano solo quelli che li coinvolgono in prima persona».

La difesa

L'associazione «3 febbraio» va all'attacco: la palazzina andava ristrutturata subito



In cattedra Due immigrati nella facoltà di giurisprudenza

IN BREVE

FORUM DELLE CULTURE

Arrevuoto, alunni protagonisti a teatro

Proprio come la scorsa edizione di Arrevuoto per la maratona finale di cinque spettacoli anche quest'anno gli spettatori protagonisti sono stati i docenti e i ragazzi delle scuole napoletane che hanno preso parte al progetto "Peace maker a scuola". È un progetto nell'ambito delle iniziative di preparazione al Forum Universale delle Culture Napoli 2013 e che ha tra gli obiettivi quello di educare alla pace i giovani delle scuole napoletane, di ogni ordine e grado, che saranno i veri protagonisti del Forum che si terrà a Napoli nel 2013. A partire dalle 10 gli alunni delle 100 scuole coinvolte nel progetto hanno trascorso la giornata al teatro San Ferdinando dove ad accoglierli sul palco ci sono stati i ragazzi coinvolti nel progetto formativo di Arrevuoto che quest'anno si è ispirato ad un'affermazione del grande Carmelo Bene "Successo, participio passato del verbo succedere". «Giovani attori e giovani spettatori - ha dichiarato il presidente della Fondazione Forum Universale delle Culture Nicola Oddati - entrambi uniti dalla condivisione di un progetto comune: promuovere la cultura della pace e della legalità come progetto della vita individuale, scolastica e sociale».

AV **NON SOLO RASSEGNAZIONE**

L'altra Scampia: la voglia del riscatto

DI VALERIA CHIANESE

Bisogna muoversi nelle strade larghe e in quelle dove si affollano le persone, addentrarsi nei Lotti ordinati alfabeticamente, fermarsi davanti alle chiese e alle scuole per incontrare l'altra faccia di Scampia, per scorgere i tratti della sofferenza e dell'impegno e districarli e pulirli dalla violenza e dai soprusi criminosi. "Impastarsi con la gente" dice con gli occhi luccicanti suor Ornella delle Suore Poverelle di Bergamo, che tiene Scampia nel cuore...

PRIMOPIANO A PAGINA **7**

Il «bene che cammina»: l'altra faccia di Scampia

Le istituzioni, invisibili, hanno deluso. I progetti di risanamento sociale

sono rimasti al palo. In trincea restano sacerdoti, suore, diaconi, volontari

semi di futuro

La fama di questa periferia evoca sangue e orrori. Ma qui tanta gente è capace di calore e accoglienza

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Bisogna muoversi nelle strade larghe e in quelle dove si affollano le persone, addentrarsi nei Lotti ordinati alfabeticamente, fermarsi davanti alle chiese e alle scuole per incontrare l'altra faccia di Scampia, per scorgere i tratti della sofferenza e dell'impegno e districarli e pulirli dalla violenza e dai soprusi criminali. "Impastarsi con la gente" dice con gli occhi

fuccicanti suor Ornella delle Suore Poverelle di Bergamo, che tiene Scampia nel cuore.

Scampia e il nome evoca sangue e orrori, sconci edilizi e urbanistici. Eppure il quartiere della periferia di Napoli, porta nord della città, sospeso tra delusione e speranza, ha vivacità, fantasia, partecipazione, dà calore, accoglienza, disponibilità. "Per

capire bene Scampia devi calpestare la sua terra tutti i giorni e salire le scale delle Vele e incontrare i poveri. Si trova gente meravigliosa, carica di bene" ribadisce suor Ornella. "Per vivere la nostra realtà bisogna conoscerla" insiste Anna, assistente sociale in cerca di lavoro, volontaria all'Oasi del Buon Pastore, struttura di ascolto, di accoglienza, di animazione, estensione della prima parrocchia di Scampia, la Resurrezione, che da 40 anni, dalla zona più vecchia del quartiere, con don Vittorio Siciliani è sentinella dei sogni, garante delle promesse.

È salda, viva, intensa la presenza della Chiesa a Scampia e le quattro parrocchie, la Rettoria dei Padri Gesuiti, il seminario dei Missionari della Redenzione, il Centro Apostolico "Giovanni Paolo II" delle Suore Poverelle di Bergamo, si adoperano con gratuità a dare sollievo alle anime e ristoro ai corpi, a disegnare un orizzonte alternativo alla malavita, a lanciare uno sguardo al futuro. Senza assistenzialismo, ma facendo crescere la voglia di riscatto dalla rassegnazione, dalla povertà, dagli abusi. L'Oasi del Buon Pastore è uno dei ripari dove tentare nuove vie. Nelle cronache criminali l'Oasi è assimilata a droga, armi, prostituzione e la fermata omonima dell'autobus indica a chi già sa i luoghi degli oscuri traffici. Invece, spiega Anna, "l'Oasi nasce come

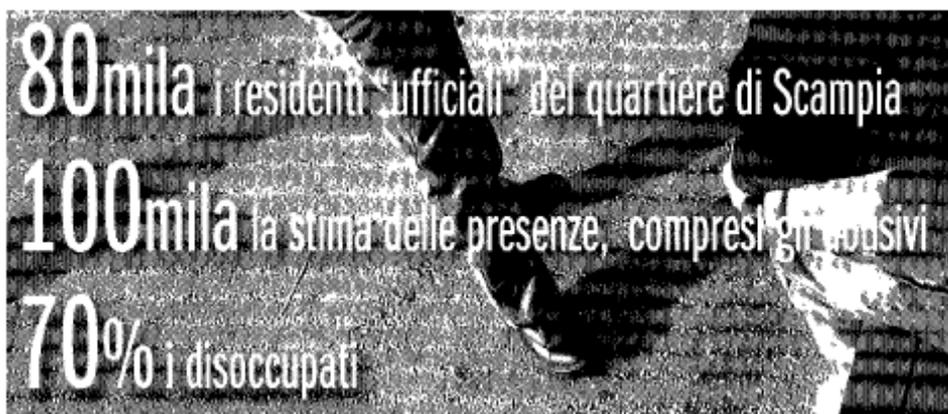
speranza ed è luogo di speranza". Qui si alternano catechismo e consulenza legale gratuita, il doposcuola guidato dai Fratelli delle Scuole Cristiane, che vicino hanno una loro Casa, i giochi animati anche con i volontari della parrocchia gemellata di sant'Antonio a Posillipo, i gruppi di preghiera e la Caritas. "I confini sono fragili, si convive con l'illegalità più acuta. Per le famiglie di Scampia l'Oasi è però una realtà che offre sostegno - osserva ancora Anna. - Il bisogno c'è, per vari motivi. Da noi vengono anche i bambini e i ragazzi che vivono ai margini di tutto, quelli mal guidati. Non respingiamo nessuno, anche se è impossibile recuperare tutti, ma è una vittoria mostrare loro che un'altra vita è possibile. Molti lo capiscono e ricambiano con un affetto profondo e incredibile". Bambini e ragazzi poco avvezzi a

ricevere attenzione e gesti di tenerezza. "Quando aiuti una persona, una famiglia ad uscire da certe situazioni, anche drammatiche, smuovi

qualcosa e semini, dai un segnale" racconta suor Ornella, che coordina il Centro Ascolto della Caritas di Scampia e i volontari nel vicino carcere di Secondigliano. La delusione è riservata alle istituzioni, invisibili e silenti, per i

progetti avviati e rimasti sospesi: lo Stato c'è, ammettono tutti, il problema è la verifica dei risultati degli investimenti fatti. La Chiesa è l'unica presente, giorno dopo giorno. In trincea ci sono i sacerdoti, i diaconi, i volontari: "Sappiamo di non poter fare tutto da soli, ma non ci fermiamo" osserva il decano don Francesco Minervino, con il pensiero al recente documento dei vescovi italiani sul Mezzogiorno. Il male c'è, resiste, né il disagio né la criminalità sembrano avere soluzione immediata, ma "conta - commenta suor Ornella - anche il bene che cammina".

La presenza della Chiesa è capillare, con quattro parrocchie, un seminario, opere di assistenza: un orizzonte alternativo alla malavita



le sorprese della solidarietà

E ogni venerdì i ragazzi delle «Vele» portano cibo e vestiti agli immigrati

DA NAPOLI

Ogni venerdì, di prima mattina, vari gruppi di ragazzi di Scampia si ritrovano nella parrocchia della Resurrezione per preparare panini, latte caldo e abiti puliti. Salgono sui pulmini, che poi li accompagneranno a scuola, e vanno incontro ai

giovani si ritrovano alla Resurrezione per preparare panini, latte caldo e abiti puliti Salgono sui pulmini e vanno incontro agli stranieri

giovani immigrati che aspettano il lavoro alle rotonde del quartiere e della vicina Arzano. "Abbiamo iniziato nel 2006, sulla Lettera dei vescovi sulla missionarietà della Chiesa - racconta padre Salvatore Cinque, responsabile decanale della pastorale giovanile. - Continuiamo per 15 giorni, ma con i ragazzi ci rendem-

mo conto che quei fratelli sarebbero rimasti senza il nostro conforto e con gli stessi problemi di sopravvivenza. Così abbiamo proseguito". Solo il venerdì perché i soldi sono pochi e si va avanti con le offerte. Gli immigrati, più di 120, partono ogni giorno, alle 4,30 del mattino, dai paesi del Litorale Domizio dove dimorano e fino a mezzogiorno aspettano qualcuno che dia loro un lavoro, sottopagato e a nero. "Ma non tutti vengono presi - continua padre Salvatore - e se ne ritornano a casa senza niente". Per la Quaresima padre Salvatore ha proposto ai giovani e ai ragazzi di regalare per gli immigrati il secondo paio di scarpe che hanno a casa: "Qualcuno già ha provveduto, altri li aspettiamo - prosegue padre Salvatore. - Sono piccoli gesti e i giovani di Scampia partecipano con solidarietà e generosità".

Valeria Chianese

LA LETTERA AL CLERO

Il cardinale Sepe: sacerdoti, voi qui siete Chiesa di frontiera



Il cardinale Crescenzo Sepe

Dal primo giorno del suo ingresso come arcivescovo della diocesi di Napoli - quattro anni fa, quando baciò la "terra di sangue e di speranza" di Scampia - il cardinale Crescenzo Sepe ha chiesto al quartiere e alla città di non rassegnarsi, di "non incrociare le braccia", di continuare a

credere di poter costruire un futuro migliore. Nei giorni scorsi è ritornato su quelle parole con una

lettera ai sacerdoti, che "spondono generosamente l'esistenza per il bene della gente". In particolare a Scampia "terra di frontiera - scrive il cardinale - per le famiglie, che combattono quotidianamente la loro battaglia per la sopravvivenza; per i giovani, derubati della speranza; per i bambini, violati nella loro innocenza dalla violenza come criterio di sopravvivenza". Terra di frontiera anche per la Chiesa "chiamata a presentare la sua immagine più bella, davanti all'uomo deformato dallo strapotere del denaro e dalla logica di sopraffazione". E indica a tutti la strada "per un'autentica evangelizzazione che può dare maggiore efficacia al vostro prezioso impegno": rinunciare ai compromessi, denunciare le situazioni di povertà e di emarginazione, annunciare il messaggio cristiano di liberazione.

Valeria Chianese

quelli che non s'arrendono

Le scuole, avamposto dell'educazione Il tema di quest'anno: la speranza

DA NAPOLI

Le finestre della Virgilio IV si affacciano sulle Vele: "Un contrasto forte tra il dentro e il fuori" sostiene don Pasquale Fioretti, docente di religione alla scuola che ospita 680 alunni, dall'infanzia alle medie. Il 'dentro' è una scuola dove si investe molto

L'istituto Virgilio IV investe molto sui ragazzi

con il recupero scolastico

Don Fioretti: i docenti

sono veri missionari

sui ragazzi con il recupero scolastico, con le iniziative proposte dai programmi nazionali, con l'informatizzazione delle attività scolastiche, con lo sport (la Virgilio IV ha anche la piscina). A dirigerla è Paolo Battimiello, attento assieme ai suoi collaboratori, a tutto quanto può essere utile per la crescita e il fu-

turo dei 'suoi' ragazzi. Michele, tra i più terribili quando varcò la vetrata della Virgilio IV, a dodici anni può raccontare al passato le sue gesta di teppistello. A scuola ha scoperto il fascino del computer e le applicazioni dell'informatica e anche se non del tutto convinto ammette che la scuola gli piace. "Tutti gli istituti a Scampia sono molto attivi - precisa don Pasquale. - Dove i docenti sono motivati, sono veri missionari". A legare le attività alla Virgilio IV è la promozione della vita. Quest'anno il tema scelto è la speranza e il libro su cui studiare

è 'Non uccidete la speranza' del cardinale Sepe. "Ad ogni classe - chiarisce don Pasquale - è stato assegnato un capitolo del libro da leggere e su cui riflettere". Un percorso che si concluderà il 18 maggio, quando i ragazzi potranno confrontarsi con il cardinale stesso.

(V. Ch.)

In breve**L'INCONTRO****«Salviamo il Trianon»
Oggi l'abbraccio della città**

Si terrà oggi, alle 11, nel teatro Trianon Viviani a Forcella un incontro aperto alla cittadinanza, organizzato da Cgil, Cisl e Uil e dalle rispettive organizzazioni dello spettacolo e della comunicazione, a cui parteciperanno autorità civili e dirigenti sindacali in sostegno dei lavoratori del teatro, in assemblea permanente per sollecitare la risoluzione della crisi finanziaria del teatro. Il convegno è intitolato significativamente «Salviamo il Trianon Viviani» e sarà aperto da Gianluca Daniele, segretario della Camera metropolitana del Lavoro Cgil di Napoli. Interverranno ai lavori il segretario generale della Fistel Cisl Campania Salvatore Topo, il segretario generale della Uil Campania Anna Rea, l'assessore provinciale al Lavoro Marilù Galdieri, il presidente della Fondazione Campania dei Festival Rachele Furfaro e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino. Prevista anche la partecipazione di Nino D'Angelo, direttore artistico del Trianon Viviani.

AGENDA

OGgi

OCCUPAZIONE

Salviamo il Trianon Viviani incontro con i sindacati

Napoli - Teatro Trianon Viviani, piazza Vincenzo Calenda, ore 11. Organizzato da Cgil, Cisl e Uil e dalle rispettive organizzazioni dello spettacolo e della comunicazione, convegno sul tema "Salviamo il Trianon Viviani". Apre il confronto: Gianluca Daniele, segretario della Camera metropolitana del Lavoro Cgil di Napoli. Interverranno ai lavori: Salvatore Topo, segretario generale della Fistel-Cisl Campania; Marilù Galdieri, assessore alle Politiche del Lavoro della Provincia; Rachele Furfaro, presidente della Fondazione Campania dei Festival; Rosa Iervolino Russo, sindaco di Napoli, Nino D'Angelo, direttore artistico del Trianon Viviani, Anna Rea, segretario generale della Uil Campania.

Il caso Il servizio «Street View» copre, invece, il Bronx e le banlieue parigine

Le telecamere di Google fuori dalle strade di Gomorra

Fotografata Napoli, non le vie dello spaccio a Scampia

L'azienda

La portavoce: di solito evitiamo i vicoli. Ma i viali del quartiere sono larghissimi

NAPOLI — Sullo schermo del pc si possono vedere — e avere quasi la sensazione di essere lì — le strade del Bronx e le banlieue parigine, il Red light district di Amsterdam e il Tepito, roccaforte degli spacciatori di Città del Messico. Ma non Scampia, quartiere di Napoli, Italia. Come Medellín, patria dei narcos colombiani, la casbah di Algeri e le favelas di Rio, anche il rione 167 — quello dei palazzoni orrendi, del traffico di droga a ogni ora e della faida tra i Di Lauro e gli scissionisti che è stata l'ultima guerra di camorra a Napoli — è fuori dalla mappatura di Google Street View, il servizio offerto dal più grande motore di ricerca della Rete che ha messo il mondo a portata di mouse.

Non è dato sapere il perché. Da Google Italia non arriva una spiegazione precisa. Una portavoce ammette che «a volte le nostre auto non entrano in zone dove le strade sono particolarmente strette», ma questo non è il caso di Scampia, dove ci sono forse le vie più larghe di Napoli. Altre ipotesi non ne vengono fatte: «Il servizio è curato dalla struttura internazionale, dobbiamo chiedere a loro. Servirà qualche giorno».

Sapremo, dunque, quando sarà il momento, anche se da chi vive nel tempo reale di internet ci si sarebbe aspettati una risposta immediata o quasi. Intanto Google Map è lì, e resta la stranezza dell'intera zona circostante coperta da Street View, e Scampia in mezzo come un'isola oscurata. Le immagini dal satellite ci sono,

si riconoscono le «vele», la famigerata via Baku, teatro di una infinità di agguati, i tetti delle «case dei puffi», palazzi dipinti di celeste dove si trovano più spacciatori che abitanti. Ma le immagini a livello strada si fermano da un lato in via Fratelli Cervi e dall'altro in via Labriola, posti dove pure la polizia fa arresti in continuazione, ma ancora ai margini rispetto al degrado del rione.

Senza una spiegazione ufficiale si possono avanzare ipotesi. Si potrebbe pensare, per esempio, che i clan della zona non avessero piacere di veder circolare nel quartiere una macchina che fotografa tutto per metterlo poi in Rete, e che si siano quindi mossi per impedirlo, magari avvicinando autista e operatore e convincendoli a girare alla larga. Ma una rapida verifica in commissariato lo farebbe escludere: nessuno di Google ha mai denunciato intimidazioni, né risulta che qualcuno abbia chiesto l'accompagnamento di una volante, come capita abitualmente per truppe televisive sia italiane che straniere.

Un'altra cosa che verrebbe da pensare è che gli inviati di Google possano aver preferito evitare quella zona, anche senza che nessuno li minacciasse, giustamente preoccupati dalla pessima fama di cui gode Scampia. Ma pure questo ragionamento vale fino a un certo punto, perché in quartieri come lo Zen o Brancaccio a Palermo, il servizio di Street View funziona, e se non c'è a Bari Vecchia, lì può essere davvero perché le strade sono troppo strette.

Quindi il discorso torna solo su Scampia. E sull'occasione persa (almeno finora) di far vedere in Rete questo quartiere che comunque non è l'in-

ferno in terra: è pieno di criminali, sì, ma anche di gente per bene e di parrocchie e di scuole dove si lavora ogni giorno anche più e meglio che in tanti altri quartieri di Napoli.

Fulvio Bufi